

XLV.

2^a TORNATA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Salute del deputato ALTOBELLI)	Pag. 1341
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	1360
Bilancio della istruzione pubblica:	
BATELLI	1361-63
BOVIO	1366
CICCOTTI	1361-67
GALLO (<i>ministro</i>)	1362-69-71
GARAVETTI	1367-71
SPIRITO F. (<i>relatore</i>)	1362-69
Interrogazioni:	
Spedalità (Provincia romana):	
LEALI	1342
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1342-43
Periti giudiziari:	
BALENZANO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1343
CELLI	1344
SANTINI	1345
Pubblica sicurezza nelle Puglie:	
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1345
SPAGNOLETTI	1346
Abusi delle Società ferroviarie (Bollettini di garanzia):	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1346
SPAGNOLETTI	1346
Istruttoria di un processo in Genova:	
BALENZANO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1347-43
CAVAGNARI	1347
Mozione (<i>Scolgimento</i>)	1351-59
Ritiro delle truppe italiane dalla Cina:	
BOVIO	1352-58
GIOLITTI	1359
PAPADOPOLI	1357
SARACCO (<i>presidente del Consiglio</i>)	1355

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

GUICCIARDINI (*presidente della Giunta generale del bilancio*) Pag. 1372

Proposta di legge (*Scolgimento*):

Ricostituzione del comune di Barlassina:

RADICE 1350

SARACCO (*presidente del Consiglio*) 1351

Verificazione di poteri (*Annullamento e ballottaggi*) 1342-51

Votazione nominale:

Mozione Bovio (Soldati in Cina) 1359-60

Votazione segreta:

Riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese 1358

Proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue 1358

Smorcio del chinino 1358

Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero 1358

La seduta comincia alle ore 14,30.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Comunicazioni.

Presidente. Sono lieto di partecipare alla Camera, che le condizioni di salute del deputato Altobelli, giusta l'ultimo telegramma ricevuto dalla Presidenza, vanno migliorando.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivo di salute: l'onorevole Malvezzi, di giorni 6. Per ufficio pubblico: l'onorevole Ferrero di Cambiano, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 10 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla Legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Casalmaggiore — eletto Pistoja generale Francesco.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro valida l'elezione.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Leali al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'illegale sistema dei Commissari viaggiatori adottati dalla prefettura per riscuotere le spedalità dei Comuni della Provincia romana. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non posso convenire con l'onorevole interrogante nel riconoscere illegale il sistema adottato dal prefetto di Roma. Il prefetto di Roma si è valso delle disposizioni dell'articolo 193 della legge comunale e provinciale per fare esigere a mezzo di commissari speciali i crediti liquidati e regolarmente accertati, secondo dispone la legge, per spese di spedalità che i diversi Comuni della Provincia malgrado tutti gli eccitamenti fatti non volevano pagare.

Le condizioni degli ospedali di Roma sono note a tutti e non ho bisogno di venir qui a ricordarle alla Camera. Questi ospedali avevano delle somme rilevanti da esigere e non potevano ulteriormente procrastinare la esazione senza compromettere gli importanti

servizi di pubblico interesse ai quali sono tenuti.

I Comuni non volevano pagare, ed il prefetto valendosi del suo diritto, e facendo il suo dovere, ha inviato dei commissari perchè fossero staccati i mandati e le somme dovute dai Comuni pervenissero una buona volta nella cassa degli ospedali.

Non si tratta veramente, onorevole Leali, di un sistema: si tratta di una necessità ineluttabile alla quale era giocoforza provvedere. L'ultima legge del 31 maggio 1900 esonera, come Ella sa, dalle spese di spedalità i Comuni, e stabilisce che i loro debiti tuttora arretrati possano essere con decreto del prefetto divisi in quattro annualità.

D'ora in poi le conseguenze che possono aver tratto l'onorevole Leali a rivolgere la sua interrogazione al ministro dell'interno sono di fatto cessate, ma infrattanto tengo a dichiarare che inconvenienti non vi furono e che il prefetto di Roma mantenne il suo operato entro i limiti della più stretta legalità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

Leali. Sulla questione che i decreti prefettizi siano legali ci sarebbe da dire, perchè se si osservasse l'articolo 6 del Regio Decreto 28 agosto 1896, n. 407, esso si limita a fare emettere mandati di ufficio sul tesoriere il quale dopo ciò è obbligato a pagare. E se si considera il parere del Consiglio di Stato 23 dicembre 1886, lo spirito stesso della legge vuole che la facoltà conferita ai prefetti dal testo unico della legge comunale e provinciale, tende a reprimere unicamente la provata negligenza degli uffici. Ora il prefetto nomina questi commissari per certi Comuni che non hanno un soldo in cassa. Che cosa succede? Che il commissario arriva sul luogo, si rivolge al Comune e dice: Sono venuto a riscuotere le spedalità. Benissimo, si risponde dal Comune, noi non ci neghiamo di pagarle, ma lo faremo quando avremo denari. Il commissario allora fa la sua nota di spese di soggiorno e di viaggio e se ne ritorna via senza aver riscosso nulla.

Ma c'è un inconveniente anche maggiore: qualche volta il prefetto fa questi decreti per quattro o cinque Comuni dove manda lo stesso commissario; questi allora in un giorno gira i quattro o cinque paesi incassando da ognuno l'indennità di soggiorno e di viaggio come se avesse fatto tutti que-

sti viaggi. Ciò è precisamente accaduto nei comuni di Ischia, Farnese, Valentano ed altri, i quali appunto mi hanno indotto a portare la questione innanzi alla Camera.

Quando i Comuni non hanno i denari, che cosa ci mandate a fare i commissari? È meglio non mandarveli. Ad ogni modo prendo atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè per l'avvenire questi inconvenienti non succederanno più, e se così sarà io mi dichiarerò soddisfatto.

Romanin-Jacur, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'inconveniente solo per il quale l'onorevole Leali ha diritto di lamentarsi sarebbe questo: che ci furono dei commissari che indebitamente percepirono competenze che loro non spettavano. Di tale inconveniente è questa la prima volta che ho notizia. I Comuni avevano libero l'adito a ricorrere. Comunque farò verificare se le competenze prescritte furono quelle stabilite dai regolamenti. Se questi commissari avranno percepito competenze non dovute, non mancherò, e ne dò assicurazione all'onorevole Leali, di provvedere ed anche, ove occorra, prenderò i provvedimenti disciplinari che saranno del caso.

Presidente. Seguono le seguenti tre interrogazioni che si riferiscono ad un medesimo argomento:

Celli, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se ora, dopo le risultanze del processo Criscuolo, intenda riformare l'istituto dei periti giudiziari ».

Santini, al ministro di grazia e giustizia, « sulla necessità, specie in presenza di un attuale processo giudiziario, di presentare al Parlamento, senza ulteriore indugio, il progetto di riforma della legge per i periti giudiziari, già bene avviata dagli studi dei suoi predecessori ».

Rampoldi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se intenda provvedere a una razionale riforma dell'istituto dei periti giudiziari ».

Ma l'onorevole Rampoldi non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Balzano, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'argomento, cui si riferiscono queste interrogazioni, mette capo ad una delle questioni più gravi ed importanti per

l'amministrazione della giustizia. È certamente debito del legislatore di far sì che i periti, dal giudizio dei quali spesso dipende la salvezza o la rovina delle famiglie, siano intelligenti ed onesti.

La nostra legislazione però non contiene norme per la loro nomina, cosicché l'onorevole Santini parte da un concetto poco esatto quando chiede che si riformi la legge relativa alla scelta dei periti, perchè, tranne a parlarsi, in genere, di perizia nei Codici di procedura civile e penale, non abbiamo leggi che regolano la nomina dei periti.

Il compianto ministro Costa aveva preparato uno schema di legge riferibile soltanto alle perizie mediche, il quale constava di due parti: in una si cercava di esigere un titolo che non fosse solo quello della laurea in medicina per essere adibito come perito medico, nella seconda si toglieva alle parti il diritto di nominare i periti nei pubblici dibattimenti, affidandolo al presidente della Corte.

Su questo schema di legge fu chiesto l'avviso delle Corti, delle Università e dei Consigli d'ordine, ma non ebbe poi alcun seguito. Sopravvenne il processo Criscuolo. In questo si rivelarono tali irregolarità, che il guardasigilli credette di nominare una Commissione d'inchiesta, presieduta da quell'egregio magistrato che è il Ferro Luzzi, attualmente presidente della Corte d'appello di Ancona. La Commissione avvisò che la maggior parte delle irregolarità deplorate potesse togliersi, consigliò un turno per le perizie, e certe garanzie per far sì che le specifiche fossero meno inesatte di quel che si erano manifestate; ed allora l'onorevole Finocchiaro-Aprile, in una circolare del 25 novembre 1898, raccolse tutti i voti di quella Commissione d'inchiesta, e prescrisse certe norme da doversi tenere presenti.

Queste norme sono ancora in vigore; e ad esse bisogna aggiungere una sola disposizione, che non può essere che disposizione legislativa, che è reclamata da tutti, ed è quella che riflette la riforma della tariffa giudiziaria in materia penale: imperocché pagare un medico due lire per una perizia o cinque lire per una autopsia, significa non avere né una perizia, né una autopsia corretta. Ma, al di sopra di questa questione, che ognuno intende che non può formare oggetto d'una legge immediata (perchè mette

capo sempre a quei tali oneri di bilancio, che occorre evitare), ci troviamo, dal lato amministrativo, ad aver bisogno di provvedere ad un inconveniente. Pur troppo, nel noto processo, si è rilevato che ci sono dei periti preferiti; periti preferiti che sono arrivati a percepire, per perizie mediche, fino a 6 o 7 mila lire all'anno.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile distinse benissimo alcune perizie da altre. Non è possibile andare in giro, per chiamare dei periti per ogni ferita di pochissimo conto, che venga inferta specialmente di notte; non si possono avere che dei volenterosi i quali si prestino a queste perizie immediate; ma vi sono perizie importanti per le quali non è possibile, non è decoroso andare a ricorrere ad un perito qualunque. E qui distingueva le une perizie dalle altre. Ma, per potere applicare questo concetto dell'onorevole Finocchiaro, occorre fare un passo: determinare l'albo dei periti. Ed a questo tende l'attuale Ministero, con un progetto di decreto, che sarà sottoposto allo studio del Consiglio di Stato.

Secondo questo progetto di decreto, per ciascuna delle professioni per le quali vi possono essere delle perizie, occorrerebbero degli albi i quali avessero le maggiori garanzie per la loro formazione, e che non potessero contenere che periti intelligenti e probi.

Vi sono però due problemi che si presentano più gravi, in fatto di perizie. Basta aver la laurea di medico, per poter essere adibito come perito in un giudizio, od occorre qualche altro titolo che possa costituire una più sicura garanzia per la corretta amministrazione della giustizia?

L'onorevole Costa aveva già accennato a questa questione, con quel disegno di legge di cui parlai; e l'attuale ministro di grazia e giustizia, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, ha redatto un progetto di decreto che è ancora allo studio del Consiglio di Stato.

Noi crediamo che, per poter essere perito medico-legale, occorra aver seguito un corso pratico di medicina legale: quindi, presso le Università, si aggiungerebbe un corso pratico di medicina legale, in seguito al quale si darebbe un esame che abiliterebbe a fare il medico legale, certo con maggior garanzia di quella che si riscontra in qual-

siasi individuo che avesse soltanto la laurea medica, la quale non è sufficiente per essere adibito in perizie gravi.

Ma vi è un secondo problema, e più grave, ed è questo: deve continuarsi a vedere, quel che si verifica oggi, che le aule della giustizia si tramutino in palestre accademiche, in cui non si discute obbiettivamente per la ricerca del vero, ma si obbedisce a preconcetti secondo le parti dalla quale il perito fu nominato? O è più giusto che in Italia si faccia quel che si fa in altre nazioni, che i periti possano essere designati unicamente da magistrati, e che, quando le parti credano che la perizia fiscale non sia esatta, si rivolgano a chi presiede il dibattimento, perchè sia nominato un perito che vada là a rappresentare la verità, e non soltanto la parte che lo porta come perito?

Come la Camera intende, è questa una questione molto grave. Essa è stata sottoposta all'esame della Commissione che si occupa della riforma della procedura penale; e quella Commissione crede che il diritto delle parti a designare i periti sia legittimo, e giustificato; e crede di potersi continuare l'attuale sistema, salvo al presidente il diritto di nominare il periziere nei pubblici dibattimenti. Ma intendano gli interroganti, che troppo modesta è la mia posizione, per potere indicare la mia opinione in una questione così grave.

Il ministro guardasigilli, che avrà l'onore di apporre il suo nome alla riforma della procedura penale, saprà trovar modo che l'Italia non abbia ad assistere a questo spettacolo di scienziati che diventano procuratori delle parti. Dal lato amministrativo adunque il Ministero non può promettere che due cose: un decreto per regolare gli albi dei periti, e altro col quale si richieda per i medici un titolo speciale per poter essere adibiti a periti legali.

Presidente. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

Celli. Io prendo molto volentieri atto delle due dichiarazioni che, tra le altre, ha fatto l'onorevole sotto-segretario di Stato della giustizia, e cioè che s'intende stabilire l'albo dei periti e che s'intende di dare una istruzione speciale a quei medici che dovranno essere periti. Ciò si può fare specialmente senza aggravio del bilancio e senza l'istitu-

zione di nuove cattedre. Ci sono già le cattedre di medicina legale e basta che queste facciano quello che hanno fatto le cattedre d'igiene, cioè a dire di rilasciare un titolo speciale a coloro che questo titolo desiderano. Vorrei solamente far osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato che non credo opportuno che questi corsi siano istituiti in tutte le Università, come egli ha accennato; credo che sarebbe già abbastanza limitarli alle principali Università, dove già c'è un insegnamento medico-legale e sperimentale. Vorrei pure pregarlo di aver cura in questo decreto che la durata del corso fosse sufficiente, che fosse essenzialmente pratico e che l'esame finale dia garanzia che coloro che acquistano questo titolo sieno veramente capaci. È tanta la necessità di avere persone coscienziose e scrupolose nelle perizie, che ogni scrupolosità che si avrà in questi esami per renderli più efficaci, non sarà mai abbastanza. Insisto su questa particolarità, perchè anche quando si fece il decreto per istituire i periti medici igienisti, il decreto fu fatto così male che non fu potuto applicare. Si abbia cura dunque di farlo dopo aver udito le persone competenti in medicina legale. Io credo che al Ministero dell'istruzione pubblica ci deve essere qualche cosa preparata in questo senso, ed allora, mettendo insieme quello che risulta degli studi fatti dal punto di vista amministrativo, credo che si potrà dar mano ad una riforma che sarà utile alla scienza ed alla giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Al pari dell'onorevole Celli, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Balenzano, riguardo ad un corso speciale per i periti medici, senza che ne venga aggravio al bilancio, deferendosi agli stessi titolari di medicina legale l'insegnamento in parola.

Questa interrogazione, che ho avuto l'onore di presentare, è stata determinata dagli scandalosi fatti, messi in luce dal processo Criscuolo. Se non che, prima ancora che questo processo fosse discusso, l'onorevole Fulci Ludovico, l'onorevole Bianchi Leonardo ed io, nell'ultima discussione del bilancio di grazia e giustizia, intervenimmo, l'onorevole Bianchi ed io, nei riguardi medici, e l'onorevole Fulci in quelli legali, e l'onorevole Bonasi, ministro guardasigilli del tempo, ci dette affidamento che gli studii, cui accennava anche

adesso l'onorevole Balenzano, erano bene avviati, ed io propugnai la tesi che invece di avere i periti della difesa e dell'accusa, si avesse un solo collegio dei periti, i periti della giustizia.

Questo è il concetto, al quale mi pare abbia anche accennato l'onorevole Balenzano; egli ha riconosciuta l'importanza somma dell'interrogazione, che l'egregio collega Celli ed io abbiamo avuto l'onore di presentare, ed ha avvisato ai mezzi urgenti di provvedere di fronte agli scandali che ogni giorno sempre maggiori si verificano. Io, quindi, porgo viva preghiera all'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè questi studii diano risultati concreti, affinchè i lamentati inconvenienti, che quasi ad ogni processo si ripetono, abbiano presto a terminare.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Marchesano al ministro della marina « sulla illecita ingerenza, che le autorità portuarie di Termini Imerese e di Palermo hanno tentato di esercitare sull'autorità giudiziaria sul processo per pretesa usurpazione di arenile a carico di Vincenzo Ganzi, abusando del nome di esso ministro della marina »

È presente l'onorevole Marchesano?

(Non è presente).

Quest'interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Spagnoletti al ministro dell'interno « circa il cattivo, anzi, pessimo funzionamento della pubblica sicurezza nelle Puglie, ed in specie nel circondario di Barletta, per opera di alcuni delegati e del sottoprefetto. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Veramente non consta al Ministero che le lamentate cattive condizioni della pubblica sicurezza nelle Puglie esistano di fatto. Nella primavera di quest'anno si è verificata una qualche recrudescenza nei reati comuni e il Ministero del tempo non mancò di prendere provvedimenti che diedero buoni risultati.

L'onorevole Spagnoletti ha richiamato in questi giorni la mia attenzione, in un privato colloquio, sopra un fatto avvenuto in Barletta. Si trattava di un signore che uscendo una sera da un club incontrò alcuni giovani che lo fermarono ed in seguito di una col-

luttazione fu ferito leggermente. Si chiesero notizie e si constatò trattarsi di un caso deplorabile, ma isolato. Per ora non sono segnalati peggioramenti tali da richiamare provvedimenti eccezionali.

Se l'onorevole Spagnoletti avrà qualche altra notizia più grave da richiamare sopra di essa l'attenzione del Ministero, il Ministero esaminerà se sarà il caso di ordinare speciali provvedimenti; ma intanto posso assicurare che le disposizioni date fin dal principio dell'anno sembrano sufficienti e pel momento il Ministero non crede che ulteriori e speciali provvedimenti siano necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spagnoletti.

Spagnoletti. Riconosco che dopo la presentazione della mia interrogazione le condizioni della pubblica sicurezza, specialmente nelle città di Andria e di Barletta, sono in qualche modo migliorate, in seguito all'allontanamento di parecchi cattivi funzionari; ma debbo pur far rilevare all'onorevole Romanin-Jacur che le città di Andria e di Barletta sono due grandi centri commerciali che contano da quaranta a cinquanta mila abitanti; ove a me pare che quattro o cinque carabinieri siano insufficienti a tutelare la vita e le sostanze dei cittadini. Insisto quindi nel pregare il Governo a compiere l'opera iniziata, provvedendo con energia e sollecitudine.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Spagnoletti al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda di mettere un freno agli abusi delle Società ferroviarie e segnatamente in quelli contenuti nei nuovi bollettini di garanzia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io non posso concordare col l'onorevole Spagnoletti nel credere che le Società ferroviarie abbiano commesso un abuso nell'istituire i così detti nuovi bollettini di garanzia, perchè questi sono conformi alle disposizioni esistenti.

Infatti questi bollettini non riguardano che tre casi: primo quello di spedizione di fusti pieni di mosti e non tappati ermeticamente al cocchiere per le quali la ferrovia è esonerata totalmente da ogni responsabilità in caso di mancanza o spandimento del contenuto; secondo quello di spedizioni di mosto

in fusti caricati anormalmente dal mittente per le quali la ferrovia è esonerata in caso di danni dalle responsabilità derivabili dal carico anormale ed il mittente è obbligato a rispondere dei danni arrecati al carro; terzo, quello di spedizioni di uve in cesti disposti nel vagone irregolarmente dal mittente, per le quali l'Amministrazione è esonerata da ogni responsabilità, in caso di danni derivati dalla scomposizione del carico, anormalmente disposto.

Ora questi casi sono contemplati dall'articolo 130 delle tariffe, il quale stabilisce che l'Amministrazione, a meno che non sia provata la sua colpa, non può esser tenuta responsabile:

a) delle avarie o del deperimento dei liquidi, che facilmente fermentano, in quanto il danno derivato sia la conseguenza della natura delle merci, o del loro modo di spedizione;

e) delle avarie sopravvenute alle merci che, in virtù delle tariffe e condizioni di trasporto, o di accordi passati con lo speditore, fossero da questo caricate a sua cura e spese, in quanto l'avaria sia dipendente dal cattivo carico. L'articolo 11 della tariffa stessa stabilisce che tutti i danni e guasti, arrecati ai locali, al mobilio, al materiale fisso e mobile, debbano essere risarciti da chi ne è responsabile.

Dunque questi bollettini di garanzia non fanno altro che riferirsi alle disposizioni vigenti e quindi l'Amministrazione ferroviaria non ha commesso un abuso, ma non ha fatto altro che richiamare l'attenzione degli speditori sulle disposizioni della legge stessa sull'obbligo che impone ad assumere nel trasporto di uve e mosti e sui rischi ai quali vanno incontro, obbligo e rischi che, come fu già dimostrato, risultano da disposizioni di tariffe.

Io dubito che l'onorevole Spagnoletti si dichiari soddisfatto di queste mie risposte; ma io non ho potuto, in verità, dargliene altre.

Presidente. L'onorevole Spagnoletti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Spagnoletti. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto, perchè i bollettini di garanzia citati dall'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici differiscono in

gran parte da quelli che sono pervenuti a me. Quelli citati dall'onorevole Di Sant'Onofrio contengono una parte sola di quelli a me pervenuti.

I bollettini che io ho sott'occhio, oltre a contenere le parole da lui citate, fanno obbligo ai caricanti anche di rispondere dei danni che possono avvenire ai carri e ai treni (*Bollettini N. 1 e 2*).

Ora a me sembra strano che si voglia far ricadere sui caricanti e sui commercianti meridionali la colpa dei danni che possono essere prodotti ai carri ferroviari.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Se recano dei danni devono risarcirli.

Spagnoletti. Ma i danni non derivano dai commercianti, bensì dal cattivo servizio e dalla cupidigia delle Società.

È perciò che io insisto su quello che ho detto e mi riservo di studiare la legge a cui ha alluso l'onorevole Di Sant'Onofrio per ritornare sull'argomento con maggior ampiezza.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Esamineremo di nuovo la cosa con più comodo.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro di grazia e giustizia « circa il modo con cui si procedette nella istruttoria del processo pel delitto di via Giusone nella località di Sturla in Genova, e specialmente sull'illegale intervento di un funzionario del Pubblico Ministero non addetto all'istruzione. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Fu trovata uccisa una signora in Genova e pare che coloro che l'avevano aggredita dopo essersi impadroniti del denaro, mettessero fuoco alla casa in modo che vi fu un incendio.

Questo incendio apparve verso il mattino ai carabinieri, i quali lo denunciarono al giudice istruttore e a un funzionario del Pubblico Ministero.

Accorsero il giudice istruttore e un sostituto procuratore generale che fecero delle indagini, per le quali credettero che si rivelassero indizi contro due individui, il genero della povera assassinata ed un altro.

Si procedette all'arresto di queste persone e s'iniziò la procedura, che regolarmente si svolge.

Io non so su che cosa l'onorevole Cavagnari m'interrogò; mi pare soltanto, dal

modo in cui è formulata la interrogazione, che egli ritenga illegale l'intervento del funzionario del Pubblico Ministero non addetto alle istruzioni.

Secondo il nostro Codice, l'onorevole Cavagnari lo sa, il Pubblico Ministero presiede a tutto ciò che riguarda la polizia giudiziaria: è il Pubblico Ministero che eccita, che promuove, che persegue l'azione penale. L'onorevole interrogante sa che l'articolo 46 dà diritto al procuratore del Re di accorrere e di fare anche istruttoria nei casi di gravi reati; sa che il successivo articolo 55 dà questo diritto anche al procuratore generale. Quindi non può ritenersi illegale l'intervento del Pubblico Ministero in una istruzione o meglio nelle prime indagini circa un reato così grave come quello che avvenne in persona della povera signora assassinata.

Presidente. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Cavagnari. Mi piace innanzi tutto di replicare a quella parte della risposta, datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, che concerne l'ingerenza e l'intervento di un funzionario del Pubblico Ministero in una istruttoria nella quale non doveva intervenire, perchè non vi era delegato e non aveva veste dalla legge per farlo.

Capisco benissimo che l'istruttoria sia affidata, oltre che al giudice istruttore, anche al procuratore del Re; queste sono disposizioni, come ben ha detto l'onorevole Balenzano, consegnate nella nostra procedura penale, e non è per questo che io ho presentato la interrogazione. Io ho preso di mira questo fatto, che un sostituto procuratore generale, senza averne avuta la missione dal suo capo, si sia ingerito in questa istruttoria, adoperandosi in modo da impressionare il pubblico e da influire anche sull'azione del giudice istruttore e dello stesso procuratore del Re. Questo è stato il vero motivo della mia interrogazione.

A me risulta che quel sostituto procuratore generale del Re, lo ripeto, senza averne avuta missione da alcuno, si è recato sul luogo del delitto insieme al giudice istruttore, accompagnato da un codazzo di pubblico e di *reporters*, e quivi ha emesso giudizi anticipati e rilevato indizi la cui leggerezza fu riconosciuta più tardi, e quivi, sem-

pre in presenza del pubblico, minacciava arresti a destra e a sinistra, poco pensando alla serietà del mandato che, non a lui, ma agli incaricati della istruzione spettava di eseguire.

E qui io debbo ancora una volta ritornare su quanto già ebbi l'onore di dire alla Camera, e cioè che i nostri uffici di istruttoria penale purtroppo si rivelano ad ogni tratto insufficienti. Noi vediamo che più gravi sono i reati sui quali bisogna indagare ed istruire, e più leggermente si procede: v'ha soverchia brama di pubblicità, si dà una specie di teatralità all'istruttoria medesima, con un apparato scenico che francamente contrasta con la serietà e delicatezza delle mansioni affidate a questi funzionari. Noi, per venire al fatto specifico, abbiamo veduto tutti questi funzionari confusi e troppo confusi nelle loro missioni; abbiamo veduto scambiare persino il sangue di pollo con quello della vittima; abbiamo sentito pochi giorni sono che, sempre perdurando la istruttoria, il giudice istruttore, con una leggerezza più che biasimevole, ebbe l'ingenuità di interrogare un farmacista per sentire se quel povero dottore, altro degli imputati, avesse mai manifestato nella farmacia l'intenzione di disfarsi di sua suocera.

Vi dirò anche di più: fu arrestato prima un infermiere dell'ospedale, e fu poi interrogato il primario da cui questo infermiere dipendeva, perchè dicesse se questo infermiere poteva essere capace di fare operazioni chirurgiche. Per cui il primario, distintissimo chirurgo di Genova, dovette rispondere al giudice istruttore che non aveva tempo da perdere.

Ora io mi guarderò bene dall'entrare nel merito dell'istruttoria fino a cose finite; ma, onorevole sotto-segretario, una cosa è bene avvertire, ed è che la ingerenza soverchia di codesto sostituto, il quale pareva che avesse una missione speciale, ha fatto sì che si sia proceduto ad arresti a casaccio, tanto che la maggior parte, anzi quasi tutti, gli arrestati furono messi in libertà, perchè a loro carico non è risultato nulla, ed uno solo è rimasto ancora in carcere.

Mi risulta e da fonte sicura, perchè altrimenti non parlerei, che questo sostituto procuratore generale fece tema delle sue occupazioni tutti i giorni la chiamata del procuratore del Re nel suo ufficio, quando non

si recava egli stesso nell'ufficio del procuratore del Re; ed ho motivi sicuri per dedurne che egli solo fu la causa dell'arresto del dottore.

Quando sarà finito questo processo, vedremo meglio di quello che possiamo vedere oggi, per quel riserbo che è imposto a tutti noi pendente l'istruttoria; ma intanto io domando se in questa condizione di cose, se, dopo le suggestioni che vi sono state, se dopo le indebite ingerenze di questo funzionario possa ancora dirsi che quel processo proceda regolarmente e se possa mantenersi nelle mani di quell'ufficio d'istruzione. Io domando se non sarebbe conveniente, togliendo quel processo da un terreno ormai sospetto, affidarlo a mani più imparziali e superiori e nell'unico intento di meglio venire alla scoperta della verità, avocarlo alla sezione di accusa. E per ora non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Cavagnari ben comprende che io non posso seguire le tracce da lui preferite. Egli ha creduto di dover biasimare alcuni atti istruttori, io non devo giustificargli; egli ha creduto che certi ordini di arresto non siano legittimi, io ho il dovere di non dire le ragioni per le quali gli arresti furono fatti e legittimamente eseguiti; diversa è la posizione nostra.

Non posso neppure accettare, neanche come raccomandazione, l'invito che egli mi fa, di vedere se non sia conveniente affidare l'istruttoria ad altro istruttore, o provocare l'avvocazione alla sezione di accusa: guai se dal banco del ministro di grazia e giustizia si dovesse stabilire chi debba essere incaricato della istruzione di un processo! (*Commenti*).

Io credo che l'onorevole Cavagnari non debba essere bene informato, imperocchè...

Cavagnari. Benissimo! Da fonte ufficiale.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Le informazioni che si possono avere da privati sono diverse da quelle di coloro cui è affidata l'amministrazione della giustizia. Ed io ho qui i rapporti delle autorità giudiziarie di Genova che giustificano pienamente le indagini istruttorie e tutto quello che si è fatto fin qui; e non posso ammettere che altri per via di voci o di informa-

zioni, di cui non debbo indagare la fonte, possa giudicare che l'istruttoria non sia bene avviata.

Una sola cosa io ho il dovere di dire: io non posso accettare minimamente il limite che si vuole imporre agli agenti del Pubblico Ministero nei primi atti delle indagini necessarie; specialmente in casi così gravi come questo.

Il sostituto procuratore è intervenuto ed ha compiuto il suo dovere.

Avvertito di un grave reato, di un assassinio con incendio, aveva dovere d'intervenire, ed il Ministero avrebbe avuto il diritto di punirlo se non fosse intervenuto per le prime indagini. Che il procuratore generale abbia convalidata l'opera del suo sostituto, risulta da un rapporto, in cui trovo che la procura generale ed il sostituto hanno fatto bene quello che hanno creduto di fare. Spero quindi che l'onorevole Cavagnari non voglia pretendere che in una questione così grave, io venga alla Camera a dire se le tracce siano quelle o debbano essere diverse, se bene o male si sia fatto ad arrestare quel genere che fu imputato dell'assassinio della suocera. Creda a me l'onorevole Cavagnari, nè lei nè io ci possiamo intromettere nell'azione della giustizia, perchè ciò esorbiterebbe dai limiti assegnati al Governo e al Parlamento. Concordiamoci nell'aver fiducia nell'opera dell'autorità giudiziaria, esclusiva competente nella materia.

Presidente. Sono così esaurite le interrogazioni e procediamo nell'ordine nel giorno.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga della legge 29 giugno 1882, n. 837, sul riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Provvedimenti per agevolare lo smercio del chinino.

Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero.

Onorevoli colleghi, secondo il regolamento non si potrebbero votare a scrutinio segreto

più di tre disegni di legge per volta. Siccome però si tratta di disegni di legge i quali hanno dato luogo a lievissima discussione, io credo che si potrebbe derogare per questa volta dalla disposizione del regolamento e votarli tutti e quattro insieme.

Molte voci. Sì! sì!

Presidente. Allora rimane così stabilito. Invito l'onorevole segretario a fare la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione.

Abignente — Anzani — Aprile — Arcognati.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Barnabei — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bonacossa — Bonardi — Bonoris — Borciani — Borghese — Borsarelli — Bosselli — Bovi — Bovio — Bracci — Branca — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Cambray-Digny — Cantalamessa — Capece Minutolo — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Coppino — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Crespi — Crispi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Cesare — De Giorgio — De Martino — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Lorenzo-Raeli — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperna.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Ferraris-Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fradeletto — Francicanna — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Mango — Manna — Maraini — Marazzi — Marchesano — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Massa — Maurigi — Mauro — Mazza — Mazzella — Mel — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Molmenti — Montagna — Monti-Guarneri — Morandi Luigi.

Nasi — Nocito — Nuvoloni.

Olivieri — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pastore — Perla — Personè — Pinchia — Pini — Pinna — Piovone — Pistoja — Pivano — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico.

Radice — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Enrico — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Serra — Sinibaldi — Socci — Sonnino — Sorani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Toaldi — Torlonia — Torraca — Tripepi Domenico — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio — Varazzani — Vendemini — Vendramini — Veneziale — Vischi — Visocchi — Volaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo.

Baragiola — Bonin.

De Gaglia — Della Rocca — Dozzio.

Fulci Ludovico.

Gattoni.

Matteucci.

Niccolini.

Pavia — Pozzo Marco.

Scalini — Sormani — Staglianò.

Testasecca.

Sono ammalati.

Aguglia — Altobelli.

Farinet Francesco.

Lovito.

Malvezzi.

Silvestri.

Assenti per ufficio pubblico.

Alessio.

Ferrero di Cambiano.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Radice per la ricostituzione in Comune autonomo del soppresso comune di Barlassina. (*Vedi tornata 7 dicembre 1900.*)

Onorevole Radice, ha facoltà di parlare, per isvolgere la sua proposta di legge.

Radice. Con la proposta di legge che mi onoro di svolgere, desidero eliminare uno degli inconvenienti, ai quali anche le migliori disposizioni non possono andare esenti. I concentramenti dei Comuni, se nella generalità giovano a migliorare i servizi ed a ridurre le spese, qualche volta però, per ragioni locali, storiche, e, diciamo anche, d'incompatibilità di carattere, non arrecano gli sperati vantaggi, anzi tornano di danno agli interessi degli abitanti.

Nel caso concreto si tratta di ridare al comune di Barlassina l'autonomia che gli è stata tolta col Regio Decreto 14 febbraio 1869.

Vuolsi notare che Barlassina, dal primo regno italico e durante la dominazione austriaca, fu capoluogo di un commissariato distrettuale e nel nuovo regno fu capoluogo di mandamento. Era ancora tale, quando fu aggregato al comune di Seveso, presentando un caso, che credo unico nel Regno, di un mandamento il cui capoluogo non è un Comune. Colla riduzione delle preture fu soppressa anche quella di Barlassina, ma il mandamento esiste ancora per la giurisdizione amministrativa, colla nomina dei consiglieri provinciali, e per la giurisdizione tributaria e militare.

Voi comprenderete facilmente come Barlassina abbia sempre protestato contro la sua

soppressione. Reclami sopra reclami furono presentati al Governo, ma tutti s'infrangevano contro il disposto dall'articolo 115 della legge comunale e provinciale.

Ai reclami si aggiunsero i fatti: I comunisti già minacciarono di rifiutarsi a tutti gli atti dello stato civile per non recarsi al capoluogo e si rifiutarono a partecipare alle elezioni comunali; cosicchè il comune di Seveso, che dovrebbe contare 20 consiglieri, è sempre incompleto, mancandogli i 5 consiglieri assegnati alla frazione di Barlassina.

Per questo stato di cose anche il comune di Seveso, che prima aveva accettata l'unione, già con due votazioni ha augurato che Barlassina possa raggiungere le proprie aspirazioni.

Si tratta di due coniugi uniti un po' forzatamente e che, come dicevo prima, per incompatibilità di carattere domandano la separazione (*Si ride*); separazione che non pregiudicherà una questione di principio, dacchè è certamente unico il caso di un capoluogo di Mandamento che non è Comune ed in cui tutte e due le parti domandano la divisione.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Radice?

Saracco, presidente del Consiglio. Con le più ampie riserve sul merito consento che la proposta di legge presentata dall'onorevole Radice venga presa in considerazione dalla Camera.

Presidente. L'onorevole Radice ha chiesto che sia presa in considerazione la proposta di legge, da lui presentata, e l'onorevole presidente del Consiglio ha acconsentito a questa sua domanda. Se non vi sono osservazioni in contrario, si intenderà presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Radice.

(È presa in considerazione).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. La prima elezione contestata è quella del collegio di Cagliari (eletto Baccaredda). La Giunta propone alla unanimità l'annullamento della elezione dell'onorevole Baccaredda nel collegio di Cagliari.

Dichiaro aperta la discussione su questa proposta (*Pausa*).

Non essendovi proposte contrarie, le con-

clusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Cagliari.

La seconda elezione contestata è quella del quarto collegio di Palermo (proclamato Marchesano).

La Giunta propone l'annullamento della proclamazione dell'avvocato Giuseppe Marchesano a deputato per il collegio quarto di Palermo e la proclamazione invece del ballottaggio fra l'avvocato Pietro Bonanno e l'avvocato Giuseppe Marchesano.

Dichiaro aperta la discussione su questa proposta (*Pausa*).

Non essendovi proposte contrarie, queste conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

La terza elezione contestata è quella del collegio di Reggio Calabria (eletto Tripepi Domenico).

La Giunta propone che la elezione di Reggio Calabria sia dichiarata nulla, per inleggibilità dell'avvocato Tripepi, ai sensi dell'articolo 89 della legge elettorale.

È aperta la discussione su questa proposta (*Pausa*).

Non essendovi proposte contrarie, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Reggio Calabria.

Viene per ultima la elezione contestata del collegio di Montevarchi (eletto Luzzatto Arturo).

La Giunta propone la convalidazione della elezione dell'ingegnere Arturo Luzzatto a deputato per il collegio di Montevarchi.

È aperta la discussione su questa proposta. (*Pausa*).

Non essendovi proposte in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Svolgimento di una mozione.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della mozione dei deputati Bovio, Socci, Pozzato, Carlo Del Balzo, Pantano, Pansini, Garavetti, De Andreis, Gattorno, Arco-

nati, Valeri, Chiesi e Battelli in questi termini: « Dopo le notizie precise circa l'azione delle armi internazionali nella Cina, la Camera propone il ritiro delle truppe italiane da quel paese, dove la civiltà è stata offesa nel nome e nei fini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. (*Segni d'attenzione*). La forma negativa di questa mozione pare venuta a tempo a confortare la critica dell'onorevole Sacchi sull'azione parlamentare de' due gruppi estremi di questa Camera.

L'onorevole Sacchi, compendio il suo pensiero, diceva: la vostra azione parlamentare è puramente critica, cioè negativa; dunque è sterile. È feconda la nostra, egli conchiudeva, perchè tende a guadagnare il governo dello Stato, che è la forza onde le idee, i programmi, si traducono in atto. E vi tende per la via migliore, cioè non per ambizione individuale, ma per metodo di gruppo.

Così dal discorso del nostro vicino noi venimmo colpiti dalla condanna che il cancelliere filosofo inglese vedeva inflitta alle vergini consacrate a Dio, dalla condanna di sterilità.

Questa condanna del nostro amico era ripetuta da molta parte della stampa; e così passa pel paese l'opinione che sette settori ed un terzo della Camera sono fecondi, e sono sterili due terzi di un settore.

L'onorevole Ferri invertiva l'argomento e diceva: siccome la sterilità degli uomini politici è intellettuale, ed io non colgo una idea viva ed efficiente nel programma del Governo e dei conservatori, dunque la sterilità è da quell'altra parte. E vi cascavano i sette settori con la giunta del terzo.

Voi vedete chiaro come, armeggiando con queste ferule, nessuno si salva, neanche il paese, che manda qui, in Roma, queste forme neutre a smentire la virilità latina.

Questi discorsi esprimono i gruppi, i punti di vista, gli adattamenti politici, non tutta la verità, che dice ben altro.

Dice che i conservatori debbono cristallizzare quanta parte più possono del presente, poco e cauti consentendo all'avvenire. Dice che i radicali debbono spremere dalle istituzioni presenti quanta parte possono di un avvenire prossimo ed urgente. Dice che le altre due frazioni estreme non debbono illudersi circa il tempo, ma debbono far balenare la possibilità di altri tempi che mai

sono meno lontani come quando i Governi li allontanano con la violenza.

Sono, come vedete, varie forme vitali che urtandosi e consociandosi, fanno l'unità della vita nell'evoluzione storica.

Nessuna è arida, ma sono sterili tutte, dissociandosi l'una dall'altra; e tutte concorrono a rendere fecondo ciò che c'è di vero nelle cose civili.

Non ci scomunicate dunque da' parlamenti come il pontefice ci ha scomunicato dalla chiesa; ricordate che voi non siete potere dogmatico, per questo appunto che noi siamo una forza critica; e che il vostro potere non è illimitato, in quanto il limite più vero siamo noi.

Come?

1° Ricordandovi che il potere è regola di vita civile, e dove diventa fine a sè stesso, provoca nuove forme di Stato, destinate già a succedersi nell'evoluzione della vita pubblica;

2° Spoltrendo i partiti conservatori e legalitarii, che mai danno riforme sostanziali se non quando siano scossi e talvolta minacciati;

3° Educando la coscienza nazionale, affinché intenda la parte sempre crescente che le è dovuta nella funzione della sovranità.

Tende anch'esso, questo gruppo, come tutti gli altri, al potere, perchè non è ascetico, ma vi tende in una evoluzione più larga, cioè non puramente parlamentare, ma nazionale.

Perciò non è mai tanto vivo come quando è creduto morto; e, mentre da' meno accorti è giudicato sepolto, esso risorge, stimolo agli inerti, rimprovero agli apostati. E sorge come nacque, cioè come pensiero politico e sociale insieme, giacchè vana cosa è la libertà politica senza l'indipendenza economica, e vano nome è lo Stato a popolo senza l'emancipazione del lavoro.

È un disegno il nostro non spiegato soltanto dalle memorie, ma giustificato dalla storia viva e contemporanea. Senza di esso la Francia non avrebbe trovato riparo al disastro del 1870, e la Spagna non sarebbe andata ad urtare contro una Repubblica che è una potenza ed un ammonimento alla vecchia Europa. Ed è un ammonimento la colonia nostra più ricca e più augurante che fiorisce in una Repubblica dell'America del Sud, e che un giorno sarà forse nominata la nuova Italia; ed è un ammonimento sopra ogni al-

tro l'eroismo di due repubblicette quasi anonime del Sud Africa, le quali a difesa della libertà hanno opposto tal resistenza all'imperialismo britannico, quanto bastava a sbugiardare la leggenda che si possa portare la civiltà dove si sopprime la libertà.

Ed è nato questo fenomeno insolito nelle storie: che un uomo vinto, di un altro continente, vecchio, inerme, riceve gli onori del trionfo in Europa, ed è accolto, dalla Francia prima, come nessun trionfatore ne' tempi nostri, con tanto entusiasmo quanto basta a stracciare un'altra leggenda: quella della decadenza latina.

E sono già entrato, quasi senza accorgermene, nello svolgimento della mozione.

È civiltà questa, davvero, che la vecchia Europa porta nella Cina?

Quando, innanzi ai Parlamenti, fu pomposamente annunciata questa spedizione di civiltà che la vecchia Europa faceva verso il primissimo Oriente, verso quello cioè che risale i tempi sino alla preistoria, parve ai meno avveduti questa impresa europea verso l'Oriente quasi una ottava crociata, con questa sola differenza: che allora vi andavano i cavalieri della croce, ed oggi vanno i cavalieri della luce.

Gran che! veramente, si è detto: l'Occidente va a restituire all'Oriente assai più di quel che prese: prese dall'Oriente le religioni, e restituisce la scienza, il diritto delle genti.

Bel pretesto il diritto delle genti! Quale delle grandi potenze può nominarlo? Dopo tante invasioni, dopo il famoso *concerto* europeo per tener su la Turchia contro il moto ellenico, dopo l'acquiescenza criminosa di tutti innanzi alla strage armena, dopo l'incursione transvaaliana, la più incivile a memoria di uomini, quale delle potenze aveva più l'autorità morale d'invocare il diritto delle genti?

Innanzitutto all'acume italiano, che prefulse, al tempo della rinascita, negli accorgimenti di Venezia, di Firenze e di Genova, non vengano le grandi potenze a presentare certi equivoci che farebbero sorridere i segretarii degli ultimi Comuni rurali. Dicano di andare in Oriente chi a proteggere e ad estendere le occupazioni già fatte, chi a tentarne di nuove, chi a precludere la via alla potenza più temuta e invadente, chi a scongiurare il pericolo di una esclusione dalla futura divi-

sione della preda, chi, come il Giappone, ad impedire la vera evoluzione della Cina che tende ad una vasta federazione: questo dicano ed altro: ma non parlino di diritto delle genti. Si sa che oggi come oggi, questo diritto, fuori de' libri, è una finzione diplomatica, sorretta da' cannoni.

Il ministro italiano doveva rispondere alle potenze: volete compagno il mio paese ad una impresa di civiltà? Vengo. Ma dove la civiltà cominci a farsi complicità, mi ritiro. La mia venuta, è giustificazione; il mio ritiro, è condanna: perchè l'Italia, tenuto conto della sua origine e della sua missione, non può macchiarsi.

E non è macchiarsi — rispondono le potenze — quando i nostri soldati fanno morire a traverso un fiume poche migliaia di vecchi, di femmine, e di fanciulli; quando spogliano, scuotano poche centinaia di nemici, per dividersene il bottino; quando con sentenze alla lesta — come è uso dei tribunali militari — fucilano i più pericolosi; quando la giustizia arieggia la vendetta, che tiene in freno i minacciosi... O che? forse la guerra si guerreggia co' Codici delle Corti di amore, e si accosta la miccia alla mitraglia con le regole del galateo?

Chi conta con paura i fiotti di sangue e le mascelle spezzate, stia a destra o a sinistra dei Parlamenti, non degli eserciti. La carità bellica è una sola: sia rapida e intensa la strage, affinché la guerra sia breve. Più presto uccidi, e più risparmi di vite umane. Questa è la suprema legge della guerra e della vittoria. E se sino nella tomba è penetrata la vendetta, non per questo le ossa si sono conturbate.

E aggiungono le signore potenze: che la Russia sia rivale dell'Inghilterra e questa di quella — sul campo — temendo l'una l'espansione dell'imperialismo dell'altra, specialmente nell'Asia; che la Francia penda piuttosto dalla parte russa che dall'inglese, e la Germania soffi nel dissidio per trarne, a tempo, partito migliore; che il Giappone desideri, più che la pace, lo smembramento della Cina, temendo l'avvenire federale del vicino impero, e gli Stati Uniti americani sollecitino la pace, non avendo interesse a vedere sbrannata la Cina; tutto questo conflitto d'interessi è appunto quel contrasto da cui la civiltà istessa trae, in ultimo, quell'equilibrio che è la salvezza dei vecchi imperi, come in

Europa fu ed è la salvezza della Turchia. Se in questo contrasto l'Italia si limita alla parte del testimone, è colpa sua, giacchè non sa essere nè abbastanza raccolta, nè abbastanza espansiva. Ma i deboli non hanno diritto a parlare di civiltà o di barbarie; hanno soltanto la scelta tra il silenzio e l'obbedienza. — Ma qui comincia la nostra protesta.

Allora — noi diciamo — non parlate di diritto delle genti, il quale — e fu gloria italiana — limitò l'istesso diritto bellico, così rispetto all'origine della guerra, come rispetto all'estensione ed ai metodi; ma dite chiaro: ci riputiamo i più forti; cogliamo pretesto da un'offesa, forse provocata da noi stessi e corriamo alla preda.

È la forza, non il diritto.

In nome della forza, voi siete il potere militare con tutte le conseguenze: siete la strage come mezzo, la conquista come fine.

Siate quello che siete, ma nessuno allora venga a dire ai parlamenti: nel secolo XX c'era da fare ancora un'altra crociata europea verso l'Oriente, non più in nome della fede ma della ragione. Diamine!.

Dice ben altro a noi la ragione. Dice ciò che disse l'onorevole Ferri, e ne indica il perchè che non fu detto.

Immense energie intellettuali — disse l'onorevole Ferri — intellettuali, morali ed economiche l'Italia possiede. Le possiede, aggiungo, perchè l'Italia ha una missione. Uno Stato che non ha una missione non ha energie: ha sacerdoti e non ha religione; ha eserciti e non ha forza; ha tribunali e non ha giustizia. Muta i suoi ordinamenti, muta le sue leggi e i magistrati, e si trova infermo come prima. Invece l'Italia può essere governata per alquanti anni anche da un diletante di politica, e non cade, e resiste ed aspetta: aspetta che dal fondo delle sue energie emerga definita agli occhi di tutti la sua missione. La quale è indicata dalle sue origini, è volta sempre ad un medesimo fine, e ci avverte che quando ci allontaniamo da quelle origini e da quel fine, noi siamo castigati dalle sventure nostre.

La nostra origine nazionale segna la data in cui diventa istituto vivente il nuovo diritto pubblico europeo, che è a base nazionale e plebiscitaria; il nostro fine, dunque, se è vero che il fine è conforme alle origini, è che lo Stato italiano si faccia indicatore d'iniziative eque e redentrici alle altre na-

zioni, sicchè ad ogni gente questa Roma sembri ciò che per cui è rinata, cioè il centro di un diritto delle genti istituito.

Non vi sembri strana utopia codesta, ma considerate piuttosto che senza questa utopia voi sareste niente. Ieri, nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, l'onorevole Molmenti, quasi per creare un'anima alla nuova Italia, e sottrarla all'empirismo che l'agita e non l'avviva, ricorse alla restaurazione dell'ideale religioso, come se stesse in potere degli Stati creare, deprimere, avvivare le religioni. Ma se, nondimeno, un ideale questa Italia deve averlo, non può essere se non quello indicato da me: il centro naturale e storico di un diritto delle genti istituito in Roma.

Se la volete mediocre com'è, potete trasportare la capitale altrove; se la volete grande a guisa di Parigi o di Berlino, voi, gonfiandola, la farete da scherno. Se la volete grande, come dev'essere, di grandezza morale, fatela quella che è nata ad essere: il centro che istituisce il *jus gentium*.

Così considerata, Roma non può fare ciò che fanno le altre grandi Capitali, come fosse una Pietroburgo, una Londra trasportata da una commozione della terra sul Tevere. Non può — sotto alcun pretesto — invadere, usurpare, rubare ai lavoratori la terra, alle anime le tradizioni e la libertà. In queste imprese non avrete lode, e non avrete fortuna mai, perchè le armi nostre non trovano nelle braccia e nei petti dei nostri soldati questa tendenza.

Trovate, invece, il sentimento che il giorno in cui noi invadessimo le terre altrui, perderemmo il diritto sulle terre nostre che non ancora ci sono state restituite, e rimarremmo, in ultimo, senza le une e senza le altre, impotenti a mantenere le mal conquistate, ed a riprendere le non restituite. Perderemmo il diritto a parlare sin della lingua italiana nelle terre italiane dove gli stranieri la vogliono sopprimere.

Ora veniamo a quel che potete fare, e dovete, in quanto potete.

Voi dovevate già, prima che quaranta deputati svizzeri ne assumessero generosamente l'iniziativa, dovevate proporre, da un pezzo, un arbitrato internazionale per comporre l'impari contesa tra l'Inghilterra e i Boeri, e non rendere sarcastico il Congresso dell'Aja. Ma potete — or non vi resta altro —

secondare l'iniziativa che viene dalla libera Elvezia, affinchè cessi questa inumana prevalenza del numero contro la ragione, e vengasi via via a temperare questo delirio dell'imperialismo che un giorno troverà l'espiazione e la rovina sotto la propria mole. Questi colossi mostruosi non sono durevoli: sono artificiali, e vanno a liquidarsi contro la tendenza emancipativa delle razze, che è tendenza federale.

Dovete poi, e questa iniziativa tornerebbe tutta ad onor vostro, fare intendere alle potenze che se le loro soldatesche, con mani lorde di furto e di sangue, continueranno ad onorare la civiltà nella Cina, voi richiamerete il soldato italiano, che, memore della patria sua, non si è macchiato.

Non si è macchiato, perchè sa che se egli creasse martiri nella Cina, i martiri della patria nostra protesterebbero; sa che al Parlamento fu detto lui essere stato mandato per la civiltà, non per la preda; sa che la cuna del *jus gentium* non vuole che questo nome sia gridato a pretesto.

Ma voi potete ritirarlo sin d'ora, perchè nè quelle potenze muteranno tenore, nè voi potete continuar loro un'assistenza che pende, anche come pura assistenza, verso la complicità. Voi siete un Governo che ha sede in una città la quale ha santificato un uomo arso per aver chiamato le cose col loro nome, e per aver dato, com'ei diceva, il proprio nome « a cui natura aveva dato il proprio essere » e chiamava diritto il diritto, santo il santo, e rapina la rapina. Quella, sì, fu sincerità e martirio. Chiamò ladri i ladri, e disse bella la vita dov'è conforme ai fini del vivere, e santo lo Stato dove si alza luminosa di giustizia, dolcissima ai benefattori, inesorabile ai prepotenti.

Così ei divinava un altro secolo ed un altro Stato. Onorevole presidente del Consiglio, in tal patria voi siete capo del Governo, e il vostro animo italiano in questo punto si sente offeso dall'ingiuria fatta alla civiltà, e ripete con quel grande che la rapina è rapina, e la denuncia, e l'accusa innanzi al mondo civile, e protende oltre i confini la mano sul capo dei soldati nostri come a dir loro: scostatevi dai predoni, e proteggete i deboli.

Fate, dunque, a tempo, che la nostra bandiera si allontani benedetta e desiderata,

come benedetta lungo gli scali di Oriente era la bandiera di S. Marco.

La richiameranno quelli che sono stati difesi e la saluteranno simbolo di liberazione, e sarete forti perchè sarete stati generosi, e i commerci con voi saranno desiderati.

Questo nuovo credito che darete all'Italia, sarà la testimonianza più vera che darete della missione italiana, ed il servizio più segnalato che potrete rendere alla patria.

Qualunque sia l'esito di questa mozione, certo è che questa voce italiana, ascoltata con benevolenza dalla Camera, sarà un monito alle altre potenze, un consiglio ed un conforto ai nostri soldati, una ispirazione alla condotta del Governo.

Provvedete, a tempo. (*Vive approvazioni*).

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Saracco, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). Signori deputati, ho ascoltato con religiosa attenzione il fiorito discorso dell'onorevole deputato Bovio, ispirato, come sempre, ad alti fini umanitari; e l'avrei compreso ed anche ammirato se questo discorso egli avesse pronunziato allorché la Camera prese la determinazione di inviare un piccolo contingente italiano nell'Estremo Oriente per combattere a fianco delle Potenze alleate.

Bovio. Io non sono profeta.

Saracco, presidente del Consiglio. Egli non lo ha fatto allora, e permetta pertanto che io gli dica, che oggi il suo discorso non ha più alcun significato pratico, dappoichè abbiamo preso parte alla spedizione e colà stiamo trattando con le altre Potenze per concludere la pace con la Cina. Il solo punto che si deve esaminare è semplicemente questo, se il momento sia realmente venuto nel quale convenga ritirare le nostre truppe dall'Estremo Oriente, mentre le Potenze alleate non credono di dover fare altrettanto.

Io dunque rispondendo all'onorevole Bovio sarò, ancora più dell'usato, pedestre oratore. La mozione che egli ha presentato contiene l'affermazione, che conviene all'Italia ritirare le sue truppe dall'Estremo Oriente; ed io mi intratterrò invece a dimostrare, che sarebbe grave errore, qualora si accogliesse il suggerimento dell'onorevole Bovio e dei suoi amici.

Ora, se questo è il vero e solo punto della questione che si presenta al giudizio della Camera, io credo, che al magniloquente di-

scorso del deputato Bovio, si potesse rispondere con una sola frase, oserei dire con un monosillabo, per dichiarare se il Governo consenta o meno a ritirare le nostre truppe dall'estremo Oriente. (*Segni d'attenzione*).

Premetto, che materialmente il momento non sarebbe opportuno, anzi sarebbe addirittura disastroso, perchè le comunicazioni con l'estremo Oriente, nella stagione invernale, presentano serie difficoltà, (*Mormorio*) che si possono chiamare insuperabili, date le condizioni del porto naturale di imbarco delle nostre truppe. (*Esclamazioni — Commenti*).

Ma io non mi arresto davanti a questo ordine di considerazioni, che evidentemente non possono avere e non hanno che un valore molto limitato e relativo, dato lo scopo e le finalità, che ci indussero a mandare il nostro piccolo contingente in China, accanto a quelli ben più numerosi delle altre Nazioni.

Questo è il vero ed essenziale punto della questione che dobbiamo esaminare. Noi siamo andati in China in pieno accordo colle maggiori Potenze, militarmente e diplomaticamente unite per uno scopo comune, e con esse stiamo attualmente trattando le condizioni della pace. Or bene, in questo stato di cose, vi pare proprio, o signori, pare da senno all'onorevole Bovio ed ai suoi amici, che sia venuto il momento di ritirare le nostre truppe, dopo le vittorie riportate col sangue italiano? (*Interruzioni all'estrema sinistra*), venir meno ai doveri assunti verso le altre Potenze e rinunciare ai vantaggi, che solo con la presenza, e con l'azione delle nostre truppe, possiamo aver fede di conseguire? (*Commenti*).

Il ragionamento potrà apparire troppo semplice, ma sembra a me, e parrà a tutti, così evidente, che sarebbe un fuor d'opera aggiungere altre considerazioni, per combattere la mozione dell'onorevole Bovio e dei suoi amici.

La sola ragione onde l'onorevole Bovio sembra indotto a chiedere il rimpatrio delle nostre truppe, è questa, che laggiù in China si sono commessi atti di barbarie dagli eserciti alleati e non sta bene che vi restino i nostri soldati, che di queste infamie non si sono punto m'cchiati.

Per verità io posso e devo felicitare l'onorevole interpellante del gentile e delicato pensiero che lo mosse a rendere omaggio alle virtù civili e militari dei nostri marinai e soldati, che nell'Estremo Oriente si mostrano

all'altezza dei loro doveri. Ma quando egli afferma, che i soldati delle altre nazioni si sono resi colpevoli di atti deplorabili, e giova che l'Italia, col ritiro delle sue truppe, dia segno di non voler partecipare a queste vergogne, devo subito dichiarare che su questo terreno io non potrei assolutamente accettare la discussione.

A quella maniera che noi desideriamo ed abbiamo diritto a pretendere, che nessuno si prenda la libertà di esprimere giudizi così severi, anzi ingiuriosi a riguardo dell'Italia nostra, noi non ammetteremo mai questa sconvenienza di seguire la via, che ci viene indicata dall'onorevole Bovio, muovendo da un supposto ingiurioso, che colpisce i nostri alleati.

Sotto questo punto di vista, io dichiaro dunque a nome del Governo, che ricuso di entrare in discussione con l'onorevole Bovio perchè non mi sento in diritto di controllare, e giudicare la condotta dei nostri di alleati, coi quali siamo ed intendiamo rimanere in comunione di pensiero e di azione.

Una voce. E l'opinione pubblica?

Saracco, presidente del Consiglio. L'opinione pubblica dica quello che crede, noi facciamo il nostro dovere!

Bissolati. Non è interesse nazionale!

Saracco, presidente del Consiglio. Ma le pare che sia opera corretta di Stato quella di un Governo, che consente di accettare come cosa certa, ciò che non deve assolutamente ammettere, ciò che noi non ammetteremmo agli altri Governi di fare simili giudizi sull'attitudine dell'Italia? Oh! davvero che questa è scuola nuova! almeno io l'intendo così.

Borciani. Ma se l'ha detto il ministro della guerra che i fatti erano veri. Anche quello della marina lo ha detto.

Saracco, presidente del Consiglio. Per ciò torno a dire, che ristretta la questione nei precisi termini della nozione che discutiamo, il Governo non crede affatto di aderire alla proposta del rimpatrio delle nostre truppe dalla China.

Che se poi ad alcuno talentasse di domandare, se almeno col pensiero, e possibilmente con l'azione, il Governo sia disposto a compiere gli atti necessari, perchè il rimpatrio delle nostre truppe possa aver luogo nel più breve tempo che sarà possibile, io credo che il nostro passato debba rispondere dell'avvenire e delle nostre intenzioni. La Camera

ci renderà questa giustizia, che noi abbiamo mantenuta piena ed intera fede alla parola data a suo tempo, di non inviare in Cina pure un sol uomo ad aumentare il piccolo contingente deliberato dal Parlamento.

Questo abbiamo promesso, ed abbiamo provato coi fatti che le nostre promesse sappiamo mantenere. Allora quando l'interesse e la dignità della nazione consentano di poter ordinare il rimpatrio delle nostre truppe, noi lo faremo senza attendere un solo minuto, ma non intendiamo a verun patto mancare ai doveri verso noi stessi, ed agli impegni che abbiamo contratto colle altre Potenze, nè saremo mai per consentire al ritiro delle nostre truppe a scapito dell'onore e degli interessi del Paese.

Ma su di ciò il miglior giudice è il Governo, e però noi vi preghiamo di voler respingere la mozione presentata dall'onorevole Bovio e dai suoi amici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Da lungo tempo mi onoro di essere collega dell'onorevole Bovio, sebbene nei concetti politici l'abisso ci divida. Lo conosco personalmente e stimo molto il suo ingegno, ed ancora più il suo carattere, che mi par cosa più importante dell'ingegno.

Ieri l'altro negli ambulatori, conversando privatamente con lui, dissi che avrei parlato contro la sua mozione; e ci siamo ricordati scambievolmente di un tempo in cui, per ragioni affatto transitorie, abbiamo potuto essere uniti. Ricordo questa circostanza, perchè credo che faccia onore tanto all'onorevole Bovio quanto a me. Si trattava della questione morale, si trattava di una guerra disgraziata, ed allora io non avevo bisogno di domandare ai miei alleati d'accidente... (*ilarità vivissima*) alcuna professione di principî politici, nè di cercare affinità con i miei, dato lo scopo al quale si mirava.

Non seguirò in tutto il suo discorso e nel suo lungo ragionamento l'onorevole Bovio. Egli ha trattato di cose altissime; egli è eloquente ed ha, nella parola, un volo d'aquila. Io ho un volo da passerotto: mi lasci volare da passerotto. Mi atterrò unicamente alla mozione pel ritiro delle nostre milizie dalla Cina. Mi pare che l'onorevole Bovio, avvezzo a spaziare in regioni tanto elevate, essendo egli professore di scienze così sublimi, non sia stato, mi scusi, molto chiaro e pratico.

È necessario che noi ci atteniamo a criteri pratici. Per molti anni ebbi l'onore di appartenere al corpo diplomatico, e qualche cosa mi è restato di ciò che si impara vivendo in contatto con i rappresentanti delle altre

nazioni. Quindi non posso convenire nelle idee dell'onorevole Bovio.

Noi abbiamo bisogno di rimanere in quello che si chiama concerto europeo. Siamo (non vorrei offendere nessuno e specialmente il mio amico vecchio e venerato, marchese Visconti-Venosta) siamo una piccola-grande nazione e non possiamo affermarci, se non ci è dato di disimpegnare tutto quello che fanno gli altri.

Che cosa noi abbiamo mandato in Cina? Non voglio ricordare le parole dell'onorevole ministro degli affari esteri, quando ha accennato che noi abbiamo mandato abbastanza soldati laggiù. In vero a me sembra che abbiamo mandato troppo pochi soldati per quanto ne richiede la nostra situazione. Ma poichè l'abbiamo fatto e nessuno ci domanda di mandare maggiori forze, non mi rivolgerò al Governo perchè accresca la nostra azione in Cina.

Credo poi che noi abbiamo diritto alle indennità di guerra, come diceva l'onorevole Saracco, col quale mi dispiace di non trovarmi sempre d'accordo, come mi trovo oggi.

Credo che coteste indennità potrebbero essere di varia natura. Quantunque io non sia un industriale, nè uno speculatore, pure credo che le miniere di carbone, che si trovano abbondanti in Cina, potrebbero forse esserci utili, visti i prezzi molto aleatori su questa merce e le forti oscillazioni che si verificano di mese in mese.

Ma questo verifichi il potere esecutivo, non ho consigli da dargli, mi basta di avere lanciata l'idea.

Non voglio più a lungo tediare la Camera. Ringrazio il mio amico personale l'onorevole Bovio, che mi ha dato l'occasione di rivolgere un plauso, e di chiedere alla Camera che mandi un saluto ai nostri bravi e buoni soldati in Cina, i quali, benchè pochi, hanno compiuto il loro dovere, e ai nostri bravi e buoni marinai che si sono condotti da eroi. Si ricordino tutti che la cattedrale cattolica a Pechino fu difesa credo da quaranta o cinquanta marinai italiani, i quali si sono fatti ammazzare, ma nessuno ha commesso atti di vandalismo o altro che debba riprovarsi.

Quando abbiamo avuto prove di abnegazione e disinteresse, a beneficio della civiltà, come riconosceva l'onorevole Bovio, mi sembrerebbe mal fatto di ritirare dalla Cina quei pochi ma valorosi nostri soldati che pur mostrano che nell'Europa c'è umanità e senso

del proprio dovere e del proprio valore. (*Commenti*).

Presidente. Non essendovi altri iscritti, s'intenderà chiusa la discussione, riserbando facoltà di parlare all'onorevole Bovio, che, a norma del regolamento, ha diritto di averla prima della votazione.

Onorevole Bovio, ha facoltà di parlare.

Bovio. Ho da dire poche cose dopo la chiare parole dell'onorevole presidente del Consiglio.

Mi ha fatto un rimprovero circa l'opportunità della mia mozione, dicendo che avrei dovuto presentarla quando il ministro degli esteri venne a chiedere alla Camera il consenso e i fondi per la spedizione in Cina.

Onorevole presidente del Consiglio, non faccio la politica profetica di Ieronimo Savonarola; non sono neppure discepolo di quella scuola! Dovevo aspettare i fatti, i quali, elequentemente, con sinistra eloquenza hanno parlato.

Dopo questi fatti ho presentato la mozione non volendomi indugiare fino alla discussione del bilancio degli affari esteri, sospettando che nuovi e più tristi casi, renderanno più urgente la necessità del ritorno. Fatto a tempo, sarà un monito e sarà per noi una gloriosa ritirata, vorrei chiamarla una anabasi; fatto fuori tempo, vorrei che non somigliasse ad una espulsione, o a qualche cosa di simile.

Ciò dovevo dire rispetto alla opportunità. Quanto poi alle parole rosee dell'onorevole presidente del Consiglio circa la pace, posso dire che m'auguro venga presto l'anno, il giorno, il tempo della tanto aspettata pace, ma, credano anche un poco a me, la pace non è vicina! Più sono le brame, le cupidigie, più il sangue si sparge e più è lontana la pace! Vi converrà sino allora mantenere le armi nostre con fortuna incerta nella Cina? Lo domando a voi.

Ad ogni modo, se l'onorevole presidente della Camera mi domanda se io mantenga, o no, la mozione, rispondo che il monito già basterebbe, ma io la presentai col consenso dei miei amici i quali tutti sentivano nell'anima l'opportunità della mozione stessa e la necessità, per conseguenza, di mantenerla perchè essi vogliono inviolata la missione d'Italia, come oggi da me, per bocca mia e con l'animo loro, è stato indicato. Per conseguenza manteniamo la mozione, pochi, o

molto, che siano i votanti, perchè così il monito sarà più inteso e più grave; e non solo la manteniamo, ma vogliamo sopra essa provocare una votazione nominale. (*Commenti — Conversazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Invito i colleghi che non avessero ancora votato a recarsi alle urne, perchè prima di procedere alla votazione nominale, dobbiamo compiere la votazione segreta.

Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 62: Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero:

Presenti	239
Votanti	239
Voti favorevoli . . .	214
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Disegno di legge n. 140: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiariae e perpetue:

Presenti	239
Votanti	239
Voti favorevoli . . .	194
Voti contrari	45

(*La Camera approva*).

Disegno di legge n. 100: Proroga della legge 29 giugno 1882, n. 837, sul riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel Compartimento ligure-piemontese:

Presenti	239
Votanti	239
Voti favorevoli . . .	201
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Proposta di legge n. 135: Provvedimenti per agevolare lo smercio del chinino:

Presenti	242
Votanti	242
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione sulla mozione del deputato Bovio.

Presidente. Passeremo ora alla votazione nominale sulla mozione presentata dall'onorevole Bovio. Ma prima dò facoltà di parlare all'onorevole Giolitti, il quale ha chiesto di dichiarare il suo voto.

Giolitti. Quando nella Camera si accennò al concetto di una spedizione militare nello Estremo Oriente, e precisamente quella che tendeva all'acquisto della Baja di San Mun, fui uno dei più recisamente contrari; ma quando si seppe che il rappresentante dell'Italia era stato ucciso, o era prigioniero nel paese dove rappresentava l'Italia, noi fummo unanimi nel riconoscere che la tutela della dignità italiana doveva passare al di sopra di qualunque altra considerazione.

Ora la questione sollevata dall'onorevole Bovio si trova in questi termini: noi siamo andati nell'Estremo Oriente, non so se con l'alleanza, ma di certo con un accordo fra le altre potenze, ed io non credo che una Nazione possa decentemente ritirarsi da un accordo preso, solo perchè vi incontra qualche difficoltà. Quando seguissimo una simile politica, non troveremmo più in avvenire chi volesse assumere un impegno con noi.

Comprendo e apprezzo molto i sentimenti da cui è animato l'onorevole Bovio, ma confido che il Ministero saprà regolare l'azione dell'Italia in modo che tenda a ristabilire la pace nel più breve termine possibile, e si faccia mediatrice, fin dove ve ne sia la possibilità, per abbreviare questa campagna.

La pace e la libertà del commercio deve essere il fine cui tende l'azione dell'Italia.

Con tali sentimenti voterò contro la mozione dell'onorevole Bovio.

Presidente. Verremo dunque ai voti. La mozione dell'onorevole Bovio è così concepita: « Dopo le notizie precise circa l'azione delle armi internazionali in Cina, la Camera propone il ritiro delle truppe italiane da quel paese dove la civiltà è stata offesa nel nome e nei fini. »

Su questa mozione hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Comandini, Bissolati, Mazza, Gattorno, Vendemini, Borciani, Pennati, Ciccotti, Socci, Spagnoletti, Costa, Varazzani e Pietro Chiesa.

Coloro che accettano questa mozione ri-

sponderanno sì, coloro che non l'accettano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Arconati.
Battelli — Bissolati — Borciani — Bovio.
Celli — Chiarugi — Chiesa — Ciccotti — Comandini — Costa.
Fortunato — Fradeletto.
Garavetti — Gattorno — Ghigi.
Majno — Marcora — Marescalchi Alfonso — Massa — Mazza — Monti Gustavo.
Olivieri.
Pala — Pantano — Pastore — Pennati — Pinchia — Pinna — Podestà.
Sacchi — Sinibaldi — Socci — Spagnoletti.
Valeri — Varazzani — Vendemini.

Rispondono no:

Abignente — Anzani — Aprile.
Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Barnabei — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bonacossa — Bonardi — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brunialti.
Calderoni — Callaini — Calleri Enrico
Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Cao Pinna — Capaldo — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Chignaglia — Cimorelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Compans — Cortese — Costa-Zenoglio — Crespi — Crispi — Curioni — Cuzzi.
D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Giorgio — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di Lorenzo-Raeli — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donati Carlo.
Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Ludovicò — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallo — Gianolio
— Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti —
Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi
— Giuliani — Giusso — Gorio.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leali
— Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale
— Lojodice — Lucifero — Luporini — Luzzi
Luigi — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majorana — Mango —
Manna — Mantica — Maraini — Marsengo-
Bastia — Mascia — Maurigi — Mazzella —
Mel — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte
— Miaglia — Micheli — Molmenti — Mon-
tagna — Monti-Guarnieri.

Nasi — Nocito — Nuvoloni.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palberti — Pan-
zacchi — Papadopoli — Pascolato — Personè
— Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pi-
stoja — Pivano — Poli — Pompilj — Pri-
netti.

Radice — Rava — Ricci Paolo — Riccio
Vincenzo — Rizza — Rizzo — Rizzone —
Romanin-Jacur — Roselli — Rovasenda —
Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — San-
tini — Scaramella-Manetti — Serra — Sola
— Sonnino — Sorani — Spada — Spirito
Francesco — Squitti — Stelluti Scala —
Suardi.

Talamo — Tedesco — Toaldi — Torlonia
— Torraca — Tripepi Francesco — Turrisi.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Vendra-
mini — Venezia — Villa — Vischi — Vi-
socchi — Vollaro-De Lieto —

Wollemberg.

Zannoni — Zeppa.

Si è astenuto:

Parlapiano.

Sono in congedo:

Baragiola — Bonin.

De Gaglia — Della Rocca — Dozzio.

Fulci Ludovico.

Gattoni.

Matteucci.

Niccolini.

Pavia — Pozzo Marco.

Scalini — Sormani — Staglianò.

Testasecca.

Sono ammalati:

Aguglia — Altobelli.

Farinet Francesco.

Lovito.

Malvezzi.

Silvestri.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Ferrero di Cambiano.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Bovio ed altri colleghi:

Presenti	234
Votanti	234
Maggioranza	118
Risposero sì.	37
Risposero no	196
Si astenne	1

(La Camera non approva la mozione dell'onorevole Bovio ed altri deputati).

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Che domani! Niente affatto! Quelli che hanno coraggio di proporre che si vada a domani, lo facciano pubblicamente. Non basta dire: *a domani! a domani!*

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1900-901.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 5: Consiglio superiore di pubblica istruzione e segreteria - Indennità e compensi - Consulenza legale, lire 40,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Monti-Guarnieri.

(Non è presente.)

S'intende che egli rinuncia a parlare.

Rimane approvato il capitolo 5.

Capitolo 6. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,200.

Capitolo 7. Ministero - Spese di manuten-

zione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 23,800.

Capitolo 10. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi, lire 21,000.

Capitolo 11. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 34,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Ho chiesto di parlare per chiedere la soppressione di questo capitolo del bilancio, e, poichè non m'illudo, e credo che lo soppressione non mi sarà concessa, per lo meno per richiamare l'attenzione della Camera su una questione di qualche importanza che si annida sotto questo capitolo, il quale, sia detto senza offesa di persona, è una specie di fondo segreto per il Ministero dell'istruzione pubblica. È in certo modo quello che il fondo segreto è per il Ministero dell'interno.

Io ritengo che ogni pubblicazione, la quale abbia la sua ragion di essere e risponda ad un bisogno, finisca per pagare presso a poco le spese necessarie.

Vi possono essere pubblicazioni speciali, le quali per la loro indole e per il numero ristretto dei lettori possono aver bisogno di sovvenzione, ma nel nostro bilancio dell'istruzione v'è un largo fondo di dotazioni per le Accademie, di cui non potremo discutere ora stante la ristrettezza del tempo, ma di cui discuteremo in altra occasione. Ed allora queste Accademie, che sperperano talvolta i loro fondi e che fanno pubblicazioni non corrispondenti ai loro scopi, potrebbero esse benissimo fare quelle pubblicazioni, le quali contribuiscano all'avanzamento della coltura e dalle quali non sia possibile ritrarre un lucro immediato o ricavare le spese.

Invece, questo fondo che è stabilito nel bilancio della pubblica istruzione, che cosa fa? Chiunque voglia, con qualsiasi pretesto, ottenere una decente elemosina dal Ministero dell'istruzione pubblica, si rivolge al Ministero stesso con una qualsiasi pubblicazione, se anche non abbia nessuna importanza, e riesce così ad avere il sussidio.

Io non so come sia stato distribuito quest'anno questo fondo; l'onorevole ministro Gallo potrebbe dirmi che, attenendosi anche in questo alle buone abitudini ed alle leggi, egli non ne ha fatto cattivo governo. Senonchè ciò rifletterebbe solo il caso concreto, di vedere come quest'anno sia stato speso questo fondo.

Ma tutto ciò non servirebbe a giustificare il capitolo, perchè le cose possono variare di anno in anno; io ricordo che una volta questo capitolo, che ora impegna il bilancio per 34,500 lire, era molto maggiore, cioè di ben 54,000 lire.

L'onorevole Martini, che allora dirigeva il *Fanfulla della Domenica*, si occupò nel suo giornale del modo come erano stati erogati questi sussidi, e ricordo che fece ridere tutta Italia (si potrebbe dire che l'avrebbe potuta far piangere), perchè palesò che tra le pubblicazioni premiate c'erano almanacchi, ci erano riviste addirittura clandestine di cui tutto si poteva dire meno che avessero rapporti con la cultura.

Perciò io voto contro questo capitolo del bilancio ed esprimo il desiderio, quando questo fondo debba essere mantenuto, che per lo meno ogni anno si dia, come allegato al bilancio, un elenco di tutte le pubblicazioni che sono state sussidiate, in modo che il Parlamento possa giudicare se questo fondo abbia o no una ragione di essere.

Battelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Battelli. Il capitolo 11 non si riferisce solamente alle pubblicazioni ma anche all'incremento degli studi sperimentali.

Per quanto riguarda le pubblicazioni sottoscrivo pienamente a tutto quello che ha detto l'onorevole Ciccotti, perchè ognuno di noi conosce esempi pubblici e privati, ma non posso sottoscrivere per ciò che riguarda gli studi sperimentali.

In Italia, dove gli studi sperimentali ebbero la loro culla, noi abbiamo i laboratorii meno forniti di tutta Europa.

Sarebbe quindi molto bene, che questo fondo fosse riservato per incoraggiare le ricerche che si fanno in cotesti laboratori, e perciò io prego l'onorevole ministro di lasciare iscritta in bilancio la somma per dedicarla, non alle pubblicazioni, ma a sussidi alle ricerche sperimentali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso accettare, come è naturale, la proposta dell'onorevole Ciccotti.

Non so se il suo concetto sia questo: siccome la somma iscritta non risponde alle esigenze, si deve sopprimere; oppure quest'altro: siccome la somma è stata impiegata male, è meglio che si sopprima. Io risponderò a tutte e due le ipotesi. Quanto alla prima, essa non mi pare fondata, perchè la conseguenza naturale, necessaria di essa, sarebbe l'aumento, non la soppressione, del fondo; quanto alla seconda, nemmeno in questa io posso seguire l'onorevole Ciccotti, perchè a me non risulta che veramente si sia fatto lo scempio che egli deplora dello stanziamento del capitolo 11.

Io ho troppo rispetto per i miei predecessori per credere verosimili i fatti da lui indicati. Per quanto riguarda poi la mia amministrazione posso assicurare l'onorevole Ciccotti che non accordo nessun concorso per pubblicazioni di opere utili, se non nel caso in cui la Giunta del Consiglio superiore abbia dato parere favorevole dopo la pubblicazione dell'opera medesima.

Ed ora vengo al merito della proposta dell'onorevole Ciccotti, qualunque possa essere l'ipotesi ammessa, o la prima o la seconda. Ma sul serio, in un paese di 32 milioni di abitanti, che ha l'incremento dell'Italia, che ha dato in questi ultimi tempi tanta messe di pubblicazioni da potersi quasi mettere a livello della Francia e della Germania, dobbiamo negare 34,500 lire per aiutare la pubblicazione di opere utili? Si potrà dir male di tutto nel nostro paese, questo è anche un modo di combattere certe battaglie, ma io non credo che si trovi un Parlamento, il quale possa consentire, non dirò la soppressione di questo capitolo, ma nemmeno la diminuzione.

È bene che si confidi anche un po' sulla rettitudine dei governanti relativamente all'uso di questo fondo; ed io posso assicurare

l'onorevole Ciccotti che questa rettitudine non è mancata e non mancherà.

Ci saranno delle voci malevoli, e saranno precisamente le voci di coloro che aspiravano ad avere il concorso e il sussidio, e non l'hanno potuto ottenere; le quali voci predicheranno contro il cattivo uso che si è fatto del fondo di questo capitolo. Ma non per questo dobbiamo credere al primo venuto.

Ciccotti. Ci sono i documenti!

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. In quanto alla subordinata, fatta dall'onorevole Battelli, io non la potrei accettare che nel solo caso in cui fosse possibile l'aumento dello stanziamento. Io non ho alcuna difficoltà ad affermare con lui che, per l'incremento degli studi sperimentali, la somma di 34,500 lire sia insufficiente; immaginiamo quando questa somma deve provvedere oltre che all'incremento degli studi sperimentali, anche allo aiuto alle pubblicazioni, alle opere utili alle lettere ed alle scienze. Ma questa è conseguenza delle ristrettezze del nostro bilancio. Contentiamoci di quel poco che abbiamo: del resto, per le ricerche degli studi sperimentali, bisogna considerare che noi aiuteremo, quanto più potremo, i gabinetti ed i laboratori delle Università, che sono veramente la sede più adatta, e direi più sacra, alle ricerche sperimentali.

Col disegno di legge, che io mi riservo di presentare, concernente l'aumento delle tasse universitarie e l'aumento di tutte le dotazioni dei gabinetti e di tutti i laboratori scientifici delle Università, credo che raggiungeremo lo scopo che si prefigge l'onorevole Battelli, di potere aiutare ancora di più la ricerca negli studi sperimentali.

Dopo ciò, prego la Camera di respingere la proposta fatta dall'onorevole Ciccotti, ed invito e prego l'onorevole Battelli a ritirare il suo ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Io non debbo aggiungere che una cosa sola. Noi abbiamo non solo i bilanci di previsione, che la Giunta del bilancio studia con cura, ma abbiamo altresì i bilanci consuntivi che si studiano anche con cura maggiore.

Il bilancio consuntivo dell'ultimo esercizio è stato già presentato, ed uno dei nostri colleghi è incaricato di farne la relazione.

Quindi non dubiti l'onorevole Ciccotti, che noi, non solo vediamo la convenienza dello stanziamento *a priori*, ma vediamo pure come questo stanziamento sia stato erogato nel passato esercizio.

Presidente. L'onorevole Ciccotti insiste sul suo ordine del giorno?

Ciccotti. Vi insisto.

Presidente. Allora metto ai voti la proposta dell'onorevole Ciccotti, che è quella della soppressione di questo capitolo in lire 34,500.

(Non è approvata).

Così rimane approvato il capitolo 11.

Capitolo 12. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, lire 100,000.

Capitolo 13. Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 125,839 e centesimi 22.

Capitolo 14. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 15. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 16. Spese di stampa, lire 48,330.

Capitolo 17. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 13,850.

Capitolo 18. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 63,400.

Debito vitalizio. — Capitolo 20. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,631,000.

Capitolo 21. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 184,000.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 22. Regi provveditori agli studi - Personale (*Spese fisse*), lire 342,382.50.

Capitolo 23. Regi ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 546,963.36.

Capitolo 24. Indennità per spese d'ispezione delle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per la istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico, lire 266,800.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 25. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della soprattassa d'esame (Regio Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3ª), lire 7,682,939.42.

A questo capitolo la Camera avrà notato che vi è un ordine del giorno degli onorevoli Garavetti, Giordano-Apostoli, Pala, Caò-Pinna, Carboni-Boj, Pinna, Bovio, Cortese, Fortunato, Pantano, Nocito, Sacchi, Soggi, De Martino, Mestica, Compans, Costa, Di Stefano, Abignente, Vincenzo Riccio, Tinozzi, Ottavi e Poli, che è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a proporre un provvedimento legislativo che sottragga le Università della Sardegna alla condizione di ingiusta inferiorità giuridica in cui si trovano in seguito al pareggiamento di tutte le altre Università dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Io ho sentito con molto piacere questa mattina, ed ho sentito ripetere ora, dall'onorevole ministro, che egli presenterà un disegno di legge per la riforma universitaria. E da molto tempo che dappertutto, ed anche dalle persone, che non ne hanno tutte le necessarie cognizioni, si parla delle modificazioni sull'ordinamento delle nostre Università. E difatti una riforma non solo è opportuna, ma è necessaria. Sebbene dalla legge Casati in poi sieno stati proposti e preparati dei disegni di legge, tuttavia nessuno è stato tradotto in legge, anzi nessuno ha avuto neppure l'onore, se si eccettua il primo disegno dell'onorevole Baccelli, di essere portato dinanzi al Parlamento. Cosicché le nostre Università sono rette da una legge vecchia, la quale a suo tempo ha portato certamente i suoi vantaggi, ma che ora non risponde più ai bisogni delle nostre Università, perchè le scienze hanno progredito; mentre la legge non ha preveduto sufficientemente questi progressi.

È vero che dei tentativi per migliorare le nostre Università sono stati fatti non soltanto dallo Stato, ma anche dagli enti locali in quelle Provincie dove l'Università esiste. Per modo che questi Istituti, che per

la loro inferiorità erano chiamati di secondo ordine, sono stati, pareggiati a quelli di primo; ma i sacrifici, che in verità furono immensi per alcune Provincie e per alcuni Comuni, non hanno portato ad altro frutto che al pareggiamento dei professori, poichè in realtà gli Istituti scientifici, che avrebbero dovuto essere migliorati e pareggiati anche prima, sono rimasti, a cagione dei mezzi deficienti, ancor miseri come erano per lo innanzi.

L'inconveniente principale delle proposte e dei tentativi è stato l'aver posto a base delle riforme esclusivamente la questione economica.

Infatti uno dei progetti più discussi è stato quello di ridurre il numero delle Università, il quale è sembrato troppo grande in Italia, e si è preso come unico criterio il numero degli studenti.

Oppure si è cercato di riformare l'istituto universitario, consolidando per ciascuna Università una data somma, e lasciando poi che il solito numero degli studenti servisse a mantenere il sangue nelle vene dell'Istituto universitario, sotto forma di oro, o gli negasse la vita. E così le Università minori sarebbero morte tistiche a poco a poco, dando nel frattempo dei prodotti malaticci e dannosi evidentemente alla società, come quelli che possono produrre i tistici. È per ciò che, secondo il mio modo di vedere, non può essere la questione economica la base esclusiva di una riforma universitaria. Per questo basta pensare un momento al concetto esatto dell'odierno Istituto universitario. L'Università ha nella società una duplice funzione: pur troppo la maggioranza crede che l'Università sia e debba essere niente altro che un vivaio di professionisti; e non nego che questa importante funzione l'abbia realmente l'Università. Ma accanto a questa sta una funzione altrettanto importante e forse più alta, perchè caratterizza il vero Istituto universitario, quella cioè di far progredire la scienza, della quale è l'unico focolaio. E allora, quando s'intenda in questo modo il concetto dell'Istituto universitario, un professore non ha finito il suo compito quando scende dalla cattedra, avendo terminata la sua lezione, ma gli comincia l'altro compito più alto, quello di attendere agli studi ed alla ricerca scientifica. Perciò non si può prendere come criterio di una riforma universitaria il numero degli studenti: codesto

potrebbe essere un criterio buono per le scuole elementari, ma certamente non può esserlo per una Scuola universitaria.

Ed in generale non si può mettere a base delle riforme l'economia del bilancio, se non si vuol rimanere enormemente indietro a tutte le altre nazioni. Pur troppo su questa via siamo già incamminati, onorevole ministro, e Lei lo ha riconosciuto un momento fa.

È infatti cosa triste il vedere che molti dei nostri giovani, per dare ai propri studi il compimento che li possa preparare ai lavori cui vogliono dedicarsi nella vita, o per compiere una ricerca o una scoperta che prevedono sicura, sono costretti a recarsi negli istituti di quei paesi donde un tempo gli studiosi venivano fra noi per apprendere il sapere e l'indirizzo alla ricerca scientifica.

Non dico con questo che una riforma non debba tener conto dell'economia del bilancio, ma dico soltanto che essa deve mettersi d'accordo col concetto dell'istituto universitario considerato come centro scientifico; ed allora si potrà fare anche il sacrificio di sopprimere qualche Università, o piuttosto qualche facoltà, come credo sia nell'ordine d'idee del ministro; ma non si dovranno mettere in economia quelle somme che sono stanziare per le biblioteche ed i laboratori di queste Università, sibbene dovranno invece erogarsi per aumentare i fondi di quelle che rimangono; come non si dovrà diminuire il personale, perchè in questo modo verremmo a diminuire il numero dei lavoratori per la scienza. Ed allora noi potremo avere anche in Italia degli istituti, i quali possano gareggiare con quelli che funzionano così bene all'estero; dove non soltanto si hanno i ricchi mezzi per le ricerche scientifiche, ma si ha un personale costituito non da un solo professore ordinario col suo aiuto o col suo assistente, ma da un professore ordinario con professori straordinari, e più aiuti, costituenti una vera famiglia scientifica sotto la direzione di un capo supremo.

In altre parole noi potremo in Italia riunire i frammenti del patrimonio per costituirne dei nuclei più cospicui, che possano avere così una vita rigogliosa.

Ma purtroppo anche a questo riguardo abbiamo la tendenza opposta, di sminuzzare cioè sempre più questo patrimonio; ed io spero che l'onorevole Gallo vorrà a questo porre rimedio. Noi assistiamo tutti i giorni

alla fondazione di scuole grandi e piccole, le quali non portano nessun vantaggio, mentre rendono sempre più difficile la vita a ciascuna di quelle esistenti. Così, per portare un esempio, noi abbiamo a Pisa, a Milano, a Napoli, delle scuole superiori di agricoltura, le quali vivono già una vita molto stentata, e da molto tempo chiedono il loro miglioramento; ebbene, invece di elevare ed ingrandire queste scuole, adesso vi è la tendenza a fondarne altre in altri centri, allontanandoci così sempre più dal perfezionamento agognato.

Così pure abbiamo visto or ora, che esiste in bilancio quel fondo di 37 mila lire che deve servire a tante cose, e talvolta qualche piccolo sussidio si dà anche alle scienze sperimentali. Ma anche nella distribuzione di questo fondo, che è necessario perchè le nostre dotazioni sono così misere, non si guarda sempre ad incoraggiare la ricerca scientifica; non di rado il sussidio viene concesso per acquisto di strumenti, i quali poi non facciamo che bella mostra di sé nelle scantine di un museo.

Ad ogni modo un progetto di riforma universitaria mi pare che debba esser tale che, pur tenendo conto delle condizioni del bilancio, non paralizzi l'avvenire della scienza nazionale; non voglio dire che non consolidi per un lungo numero di anni le dotazioni dei nostri istituti, perchè noi non possiamo fare oggi il bilancio di quanto occorrerà per le ricerche del domani.

E difatti il perfezionarsi e moltiplicarsi di tutti i mezzi di studio è divenuto vertiginosamente rapido, e basta un semplice sguardo alla storia delle scienze sperimentali per vedere la diversità della spesa occorrente nelle ricerche che facciamo oggi rispetto alle ricerche che si facevano un tempo.

L'onorevole ministro sa bene, che Volta scoperse la sua pila adoperando pochi dischi di rame e di zinco; oggi se noi vogliamo fare delle ricerche sulle cause o sulle modalità dei fenomeni da lui scoperti, dobbiamo purtroppo consumare più dell'ammontare di una nostra dotazione annua.

E non c'è bisogno neppure di andare tanto lontano per fare dei confronti; noi potremmo vedere anche la differenza enorme, che corre tra i bisogni che abbiamo oggi e quelli che avevamo 20 anni fa, quando cominciava a

funzionare la legge Casati, che purtroppo ancora ci regge. (*Interruzioni*).

Sono più di 20 anni. Lo so, sono più di 20 anni ch'è promulgata la legge, ma ho preso 20 anni per mostrare la diversità in un intervallo di tempo più breve.

Ebbene, allorchè il Paccinotti che Ella conosce, onorevole Marescalchi (*Rumori*), inventò la sua macchina dinamo-elettrica, spese, lo so da lui stesso, poche centinaia di lire. Eppure oggi noi dobbiamo spendere migliaia e migliaia di lire, per fare a questa macchina una semplice modificazione, per poterla adattare alle sempre nuove esigenze.

E di ciò si sono bene accorte le altre nazioni, come la Germania, la Francia e l'Inghilterra; e più grandi esempi ancora ce ne danno i Paesi Bassi e la Svizzera, l'onorevole ministro me lo insegna, dove vi sono istituti scientifici, che sono forniti di gran copia d'apparecchi, che fra noi sarebbe follia il sognare, e dove inoltre, qualche volta non vi è un limite fisso, massimo per le spese destinate alle ricerche originali. Ed è in tal modo che noi dobbiamo constatare con compiacenza amara, perdonatemi l'apparente contraddizione delle parole, che alcune invenzioni e scoperte, che ebbero tra noi la loro culla, trovano colà il loro perfezionamento e il loro sviluppo.

Presidente. Vediamo di restringere.

Battelli. E come non si debbono lesinare i mezzi per la ricerca scientifica, così mi preme dire che non bisogna neppure limitare il numero dei professori, perchè noi abbiamo molteplici esempi di rami di scienza che oggi richiedono un insegnamento ed un laboratorio speciale, mentre ieri formavano una parte, anche secondaria, di un'altra disciplina. Ed in questo specialmente la legge Casati ha bisogno di una più immediata riforma.

Infatti la legge Casati ha due articoli, l'articolo 73 ed il famoso articolo 69, di cui stamattina si è parlato tanto, i quali concedono di aumentare il numero dei professori. Ma questi due articoli, o vengono interpretati con rigore, e allora è difficilissimo farne l'applicazione, perchè è difficilissimo trovare fra i contemporanei delle celebrità, che siano assolutamente indiscusse, o, invece, si applicano con una certa elasticità, e allora ci imbattiamo negli inconvenienti che abbiamo sentito ripetere stamattina, e qualche volta

servono a salvare i pericolanti dal giudizio delle Commissioni tecniche.

È quindi molto meglio che tutti, anche i più rinomati, soggiacciano a giudizio, e invece si renda più grande il numero dei professori, in modo da poter sopperire a tutti i bisogni.

Del resto, la legge che regolava l'università di Pisa, fino dal 1814, guardando più al progresso scientifico, e preoccupandosi meno dell'economia, assegnava un limite minimo, ma non un limite massimo al numero dei professori; ed in quei tempi pertanto quella Università raggiunse la sua massima celebrità, e fu veramente celebre. Se adesso io dicessi che, su questo riguardo, noi dobbiamo ritornare a quella legge, mi si risponderebbe forse che è una esagerazione. Ma se si pensa invece che dalle ricerche scientifiche, che hanno nell'Istituto universitario il loro vero focolaio, ne derivano le basi su cui sono poggiate la nostra industria e la nostra agricoltura, che pur sono una parte tanto vitale del Paese, e se pensiamo che anche l'arte navale, e, se volete, anche l'arte della guerra, trovano il loro fondamento nelle scoperte scientifiche, se a tutto questo pensiamo, la esagerazione sparisce, e dobbiamo rimanere meravigliati che il Governo spenda a questo oggetto una somma così esigua.

Conchiudendo perciò, faccio voti perchè l'onorevole ministro sodisfi al più presto a tali bisogni urgenti, presentando subito il promesso progetto di riforma universitaria, nel quale egli si informi non tanto all'economia, quanto alla necessità di garantire alla Nazione la vita rigogliosa dell'Istituto universitario, che fu vanto d'Italia e che ebbe tra noi la sua culla.

Presidente. Onorevole Garavetti?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Cedo la mia iscrizione all'onorevole Bovio.

Presidente. Allora, parli Lei, onorevole Bovio.

Bovio. Volevo semplicemente, ringraziando l'amico Garavetti, concludere il bel discorso che ha fatto l'onorevole Battelli...

Presidente. Ma non rientriamo nella discussione generale!

Bovio. Non farò nè critiche nè amplifica-

zioni al discorso dell'onorevole Battelli, ma semplicemente la conclusione.

Ed è questa. Il ministro dovrebbe venire, con buoni e larghi provvedimenti, in aiuto degli Istituti scientifici. Venga e sia il benvenuto. L'onorevole Battelli ha nominato il celebre Volta, che con poche lire potè dare avviamento alla scoperta della pila, e fu un miracolo. Ma Ella ricorderà, onorevole Battelli, che quando il contemporaneo di Alessandro Volta, il famoso astronomo Barnaba Oriani si rivolse al primo Napoleone, questi rispose: Chiedetemi i mezzi che volete, ed io vengo in aiuto della scienza, degli Istituti scientifici, ritenendo che sia questa la prima forza delle nazioni. E venne così in aiuto del famoso astronomo, il quale, come si sa, potè fare quelle scoperte intorno ad Urano, che furono celebrate in tanti modi.

La conclusione qual'è dunque, onorevole Battelli? Mi par questa, che può essere secondata dai miei amici: proponiamo coraggiosamente l'allargamento di questo bilancio della pubblica istruzione; e diciamo: vogliamo grande la Università, illustri i gabinetti scientifici; vogliamo che in Italia, come debbe essere, rifulga di contro alla grande cattedra tradizionale di Pietro la cattedra pensante ed insegnante degli Atenei nostri. Diciamolo davvero ed effettivamente; ma dirlo effettivamente significa venire in aiuto di questo bilancio e far risparmi sopra certi altri bilanci che noi, di qua, crediamo improduttivi. (*Rumori*).

Improduttivi, signori miei, improduttivi! Martinelli a Napoli dice di no, perchè gli conviene *orare pro domo*; ma noi, che miriamo in alto, diciamo sinceramente; e veniamo in aiuto del ministro della istruzione pubblica, proponendo risparmi là dove si possono fare per mettere il ministro in condizione di venire in aiuto ai progressi della scienza.

Quanto a me vi dico che sulla istruzione pubblica non veggio possibilità di economia o di lesinà.

Tutte le spese, che si faranno per questo disegno e per questo aiuto, saranno feconde e produttive. Quando non difettano i mezzi, allora un ministro diventa un uomo di genio e può fare molte belle cose. Ma fino a tanto che egli è come quel gigante, che è intricato nella rete dell'Ariosto, molte cose possiamo chiedere, molte altre ne potrà egli promet-

tere, ma saranno ironie da questa parte e da quella.

Dunque, onorevole Battelli, come conseguenza della sua domanda, proponga Ella ciò che si debba fare: un allargamento, cioè, di questo bilancio, perchè la scienza sia aiutata. Questa è la mia proposta. —

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Mi terrò strettamente circoscritto nei limiti di questo capitolo per richiamare con intento pratico l'attenzione della Camera e del ministro su di un fatto, che è fomite di gravi inconvenienti nelle nostre Università. Si tratta della questione degli incarichi, che accennai già altra volta all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Voi, quando avete stabilito l'organico dell'insegnamento nella nostra Università, sapevate che ognuno dei professori, a cui davate una cattedra, aveva l'incarico d'insegnare soltanto tre ore per settimana. E se, ciò non ostante, ad ogni cattedra assegnavate un insegnante, lo facevate perchè sapevate che a quelle tre ore doveva corrispondere una lunga preparazione scientifica, che facesse del professore non un vano ripetitore per tutti gli anni di una medesima litania, ma un artefice di scienza, che aiutasse gli alunni a progredire, e che facesse egli stesso progredire la scienza.

Ora, nonostante gli organici che avete stabilito, si verifica questo fatto, che buona parte degli insegnamenti sono coperti dagli incaricati. E per quanto alcune materie possano sembrare affini, per quanto possa sembrare che un professore possa facilmente assumere l'incarico già tenuto da un altro, ciò non pertanto è sicuro (e chiunque in questa Camera è pratico di cose universitarie può dirlo), che tutti questi incarichi si riducono ad una *sine-cura*, ed importano l'annullamento degli insegnamenti, affidati ad un incaricato. Questo è il disordine didattico; ma poi vi è anche il disordine morale.

Io qualche volta rido amaramente quando sento parlare dell'educazione, che pretendete dalle nostre scuole. L'educazione non può dipendere solamente dalla scuola. Non entro qui nella discussione dei vari coefficienti, che possono contribuire all'educazione della gioventù; ma dico che, se attendete l'educazione della gioventù specialmente dagli insegnanti universitari, voi fate un calcolo molte volte fallace. Ora intorno a questa questione degli in-

carichi, come intorno ad una preda continuamente contesa, avviene, ripeto, (e me appello ancora a coloro, che hanno pratica delle nostre Università) uno spettacolo veramente doloroso e molte volte anche disonorevole. Perchè un professore abbia ciò, che toscaneamente si chiamerebbe quella *ripresa*, che è l'incarico, si fa in modo che una cattedra non sia coperta; che alcuni concorsi, invece di seguire la via regolare, non la seguano; che le Facoltà si rifiutino a mettere a concorso le cattedre vacanti; si fa, insomma, tutto quello, che è ben risaputo dagli studenti e da tutto l'ambiente universitario, e che è grave causa di disordine morale, perchè serve a compromettere, insieme, le sorti dell'insegnamento, la dignità di quelli che insegnano, e il rispetto di coloro che imparano; rispetto che non dovrebbe mai venire scosso tra coloro che insegnano e coloro che debbono imparare.

Presidente. Ora viene la volta dell'onorevole Garavetti.

Voci. A domani! a domani!

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Ma che domani! Finiamo questa sera il capitolo!

Presidente. Se la Camera desidera di finire questo capitolo, darò facoltà di parlare all'onorevole Garavetti.

Voci. Sì! sì!

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Del rimanente, ne abbiamo parlato questa mattina e la strada è appianata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Debbo un ringraziamento all'onorevole ministro per le buone intenzioni, da lui manifestate nella seduta antimeridiana, riguardo al nostro ordine del giorno.

Ciò però non mi può distogliere dalla necessità di provocare un voto dalla Camera, un voto, al quale non vorrà opporsi, spero, neppure l'onorevole ministro, poichè esso certamente non farà che rinvigorire le sue buone intenzioni, spogliandole da quelle contingenze condizionali, alle quali ha voluto subordinarle.

L'onorevole ministro ci ha detto stamane che egli non intende affrontare una riforma *ab imis* degli ordinamenti della istruzione superiore, bensì di proporre disposizioni frammentarie, le quali avrebbero per iscopo di dare stabilità al sistema dei concorsi, di regolare l'istituto della libera docenza, di isti-

tuire la sezione filosofica e scientifica nelle Università e, infine, di portare un aumento nelle tasse universitarie.

Per quanto frammentario, questo programma è certamente molto complesso; e sebbene io auguri all'onorevole ministro che possa ottenere su questi suoi intendimenti il plauso della Camera, pure non posso astrarre dal ricordo degli ostacoli e dei ritardi, che hanno trovato sempre nella Camera italiana tutte le proposte legislative, concernenti l'ordinamento degli studi e specialmente l'ordinamento degli studi superiori.

Per ciò ho creduto di insistere nell'ordine del giorno, dubitando che le buone intenzioni dell'onorevole ministro potessero, pur contro la sua volontà, essere troppo tardi attuate.

Il nostro ordine del giorno implica, più che altro, una questione di equità politica.

Vi assicuro, egregi colleghi, che sarò brevissimo; brevissimo anzitutto per l'ora del tempo, ma soprattutto perchè so di parlare ad una Camera sempre informata al più alto sentimento di solidarietà nazionale, ed al concetto del dovere, che incombe, come missione storica, all'Italia nuova di farsi riparatrice delle tante ingiurie, che un lungo e doloroso passato ha inflitte alle sue diverse parti, e non con uguale misura.

Costituita l'unità d'Italia, si affacciò, fra gli altri gravissimi problemi della sua vita nuova, quello di un ordinamento nazionale dell'insegnamento superiore. Non mi accingerò a rifare la storia di tutti i tentativi di legislazione a questo riguardo; non gioverebbe, che per giungere a questa dolorosa conclusione; che nulla si è potuto finora concretare.

Però, nelle sue linee generali, questa tendenza legislativa si può brevemente riassumere. Si affermò anzitutto che le Università italiane, già rispondenti alle diverse egemonie degli Stati, in cui l'Italia era divisa, erano esuberanti per le esigenze del movimento intellettuale della nazione. Quindi l'idea della loro riduzione e la minaccia delle soppressioni. Seguì l'idea geniale dell'onorevole Baccelli della triplice autonomia dell'Università; ma neppur questa ebbe migliore fortuna.

Intanto, come si svolse l'azione politica dello Stato a riguardo dell'insegnamento superiore? Si svolse con questi due criteri, che accennerò rapidamente. Anzitutto con un sistema, che chiamerò di integrazione alla

rovescia, e cioè attribuendo le somme stanziato in bilancio per l'insegnamento superiore (già stremate e coartate dalle altre esigenze, imposte allo Stato italiano da una politica sproporzionata alla potenzialità economica del paese) attribuendo, dico, queste somme alle grandi Università, e dimenticando e trascurando completamente le sorti delle Università minori.

Il secondo criterio, a cui si informò la azione dello Stato, può definirsi in una facile condiscendenza, che lo Stato ebbe verso il buon volere delle Province e dei Comuni, forse troppo memori della loro gloria passata, quanto poco consci dei loro diritti e doveri nuovi nascenti dalla vita nazionale.

Seguirono i così detti pareggiamenti; ed il risultato fu che si distrusse un ordinamento vecchio e non se ne creò uno nuovo; anzi si creò la più irrazionale condizione di cose, poichè si legalizzò, o si tentò di legalizzare l'uguaglianza, contro la natura delle cose, la quale in tutti gli ordini ci presenta la coesistenza armonica dei grandi e dei piccoli organismi.

Ora tutte le Università dello Stato sono pareggiate; non rimangono come secondarie, che le Università di Sassari e di Cagliari. Viva, e non recente, è l'agitazione delle popolazioni sarde, perchè i loro Istituti superiori siano tolti da questa condizione di inferiorità.

Da anni deliberazioni si succedono a deliberazioni nei corpi elettivi locali, da anni si succedono i voti delle assemblee popolari invocanti un atto di giustizia nazionale dal Governo. È tempo ormai che lo Stato dica se vuole, o no, rendere questa giustizia.

Si può ammettere, come sommo diritto politico, che la volontà nazionale possa dire: le Università Sarde non sono utili; quindi sopprimiamole. L'Italia nuova direbbe e farebbe per la nostra Isola cosa, che non fu mai detta nè fatta neppure dai Governi dispotici e dalle dominazioni straniere in Sardegna. Ma non ammettò il diritto nello Stato italiano di volere che le sole Università della Sardegna debbano continuare a vivere in una condizione di inferiorità giuridica rispetto a tutte le altre.

Inferiorità giuridica che, davvero ne rende impossibile la vita, che le uccide; perchè in quelle Università non è più possibile nessuna tradizione di vita scientifica e scolastica

Mi pare di aver altra volta detto che esse possono rassomigliarsi a villeggiature scientifiche. Giovani distinti, volenterosi, in seguito a concorso vengono nelle nostre Università, e quivi, anzichè attendere all'insegnamento, o almeno più che attendere all'insegnamento, cercano di migliorare i loro titoli per conseguire nel più breve tempo il passaggio ad una Università primaria.

Eppure, o signori, le origini e le tradizioni delle Università sarde sono pari a quelle di tutte le Università italiane.

L'Università di Sassari, sorta la prima nell'Isola per iniziativa privata e del Comune come *studio generale* fin dal 1562, fu nelle sue vicende la più sfortunata. Pagò, quando vecchi tempi e vecchie ingiustizie così vollero, il titolo di Università Regia al Governo spagnuolo nel 1617; e fu dichiarata soppressa dal decreto-legge del 1859. L'effetto di questa draconiana ingiustizia fu sospeso dalla legge approvata dal Parlamento del 5 luglio 1860; ma più tardi il comune e la provincia di Sassari dovettero nuovamente pagare per la loro Università il titolo di secondaria al Governo italiano, assumendosi l'onere annuo di 70 mila lire, uguale a quello, che altre regioni avevano offerto per rendere primarie le loro Università. E questa condizione fatta all'Università di Sassari è tanto più stridente, in quanto che trattasi di una Università, per la quale lo Stato non solo non spese mai nulla del suo, ma anzi lucrò sulle sue rendite patrimoniali.

Ed invero, in quel lungo periodo di tempo, che passò tra la minacciata soppressione e il pareggiamento a secondaria, le rendite dell'Università di Sassari furono in gran parte assorbite dal Tesoro dello Stato e non spese per l'Università. Ricordo, all'onorevole ministro, le relazioni dei bilanci del 1867 e del 1870 (relatori Minghetti e Bonghi) in cui quelle rendite furono riconosciute nella cospicua somma di lire 83,729.

L'Università di Cagliari fu meno sfortunata; non pagò il diploma della sua fondazione del 4 febbraio 1605 a Filippo III di Spagna; nè fu costretta a pagare il titolo di secondaria al Governo italiano; ma certamente può dirsi che neppure essa fu trattata come tutte le altre consorelle italiane. Ora, egregi colleghi, questa parità di trattamento, e null'altro, è quello che chiedono le Università sarde.

Il ministro ci ha esposto buone intenzioni; ma davvero non posso essermi sentito molto edificato nell'udire da lui che queste buone intenzioni si devono arrestare di fronte alla possibile maggiore spesa, di lire 50,000 da parte del Tesoro.

Egregi signori, a me pare che quando uno Stato riconosce, come stamane ha riconosciuto l'onorevole ministro, che ciò che noi chiediamo è giusto, a me pare, dico, che non si debba differire la riparazione, solamente perchè il compierla porterebbe un aggravio pel Tesoro dello Stato di qualche decina di migliaia di lire. Questo sarà il significato del voto, che, ne nutro fiducia, voi darete al nostro ordine del giorno, il quale non è che l'eco della invocazione di due nobili Provincie italiane alla giustizia nazionale. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Debbo dire due sole parole a complemento quasi della mia relazione.

L'onorevole Garavetti fece la sua proposta alla Giunta del bilancio, la quale però non potè accoglierla perchè generalmente non si fa iniziatrice di nuove spese. Però tanto il relatore quanto altri colleghi riconobbero che ragioni di giustizia e ragioni politiche ad un tempo consigliavano di por fine al presente stato di cose, pel quale due sole tra le Università italiane sono ancora in un grado di inferiorità rispetto alle altre.

Questo omisi di notare nella mia relazione; ma lo comunico oggi verbalmente perchè risponde alla verità delle cose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò, come sempre, netto e preciso il mio pensiero, perchè aborro dalle ambagi. L'onorevole Battelli può essere sicuro che il disegno di legge, che ho intenzione di presentare, altro scopo non ha, se non quello di aumentare le dotazioni universitarie, che riconosco insufficienti; ha quindi uno scopo precipuamente finanziario. Come intendo di far fronte alle nuove spese? Con l'aumento delle tasse universitarie; l'ho già detto stamane.

Il mio concetto è chiarissimo. Abbiamo 17 Università; nessuna se ne può sopprimere; dunque bisogna mantenerle tutte. Però stanno tutte male, perchè le somme stanziare in bi-

lancio mal provvedono ai bisogni di tutte. Noi siamo costretti, per soccorrere questi organismi non tutti forti, a non potere rafforzare quelli che sarebbero i meno deboli. Non possiamo fare per gli Istituti superiori di primissimo ordine quello che faremmo se non ci fosse questo enorme numero di Università. Ora l'unico modo di rimediare è quello di accrescere le tasse universitarie, poichè è inutile rivolgersi al ministro del tesoro. Da quel lato i fondi non vengono di certo! (*Si ride*). Tutto l'aumento delle entrate, proveniente dalle maggiori tasse universitarie, si deve destinare all'insegnamento superiore.

Non credo poi che sia il caso di presentare una grande riforma universitaria: mi limiterò agli argomenti che ho indicato stamane, e che sono stati testè riassunti dall'onorevole Garavetti. Credo quindi che l'onorevole Battelli possa dichiararsi soddisfatto.

In quanto alla proposta dell'onorevole Bovio, non posso accettarla. Troppa grazia! Come uomo, come cittadino, come deputato, posso desiderare l'aumento di questo stanziamento, ma come ministro non posso accettare la proposta relativa, perchè faccio parte di un Gabinetto di cui fa parte anche il ministro del tesoro, che è poi il presentatore del bilancio, mentre io non ne sono che il difensore. Lasciamo lo stanziamento quale è; quando si presenterà il disegno di legge, allora sarà il caso di aumentare tutti gli stanziamenti col maggior provento delle tasse universitarie, maggior provento che sarà molto notevole.

Battelli. Faccia presto.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Alla ripresa dei lavori parlamentari, io presenterò il disegno di legge.

Giacchè siamo a parlare di questo disegno di legge, io debbo dichiarare all'onorevole Garavetti, senza ripetere le amorose dichiarazioni fattegli stamane per Cagliari e Sassari, che, se il suo ordine del giorno si deve interpretare nel senso che per quel provvedimento legislativo che il Governo è invitato dalla Camera e presentare, deve intendersi il disegno di legge sulle Università, che consacrò con l'aumento delle tasse universitarie nuovi fondi pel loro mantenimento, io non ho nessuna difficoltà di accettare il suo ordine del giorno; se, invece, pel provvedimento legislativo, che s'invita il Governo a presentare, si deve intendere una

legge speciale pel pareggiamento delle Università di Cagliari e di Sassari, senza che i fondi vengano dall'aumento delle tasse universitarie, ma da mezzi del bilancio o del tesoro, io non posso accettare il suo ordine del giorno.

Quindi si contenti delle mie dichiarazioni. Gliel'ho già detto stamane. Io riconosco che le due Università della Sardegna debbono essere trattate alla stessa stregua delle altre, e che, ora che pareggiamo anche l'Università di Macerata, comincia a diventare un'ingiustizia politica, per la Sardegna, oltre che tecnica, lasciare quelle Università come Università di second'ordine. Ma non ne voglia troppo! Se il provvedimento legislativo, che s'invoca con l'ordine del giorno, è il disegno di legge generale, l'ordine del giorno è accettato dal Governo; se no, no.

E vengo ora ad un'ultima osservazione, fatta dall'onorevole Ciccotti: poichè l'ora non mi permetterebbe di fare un lungo discorso su questa materia, che del resto, è gravissima, e meriterebbe d'esser discussa.

Ma la discuteremo, quando verrà innanzi alla Camera il disegno di legge che mi riservo di presentare.

L'osservazione dell'onorevole Ciccotti riguarda gl'incarichi. Non si può dire che si sia apposto male in tutte le sue osservazioni; e debbo riconoscere che in questa materia qualche osservazione giusta egli l'ha fatta.

Veda, onorevole Ciccotti: nel 1859, quando fu fatta la legge Casati, gl'insegnamenti erano ristretti, specialmente gl'insegnamenti organici, e perciò furono fissati gl'insegnanti ordinari e straordinari in un numero che è molto inferiore alle richieste dell'oggi.

Il progresso dei tempi ha portato tale un aumento d'insegnamenti, che i posti assegnati per gli ordinari e straordinari dalla legge Casati, e dalle altre leggi di Governi locali, non rispondono più ai bisogni del tempo.

Allora si è dovuto ricorrere agl'incarichi, i quali hanno assunto tali proporzioni, da sopraffare forse nel numero gli insegnanti ordinari e straordinari. Questa è la ragione, direi, storica.

Ora, come si può ovviare a quest'inconveniente? Con la legge nuova si può, o rendere illimitato il numero degli insegnanti, o allargarlo, nominando gli straordinari, secondo il mio concetto, che l'onorevole Cic-

cotti e la Camera conoscono, anche per concorso.

Aumentando il numero dei professori ordinari e straordinari coi mezzi che avremo in bilancio, non saremo costretti a ricorrere a quell'enorme numero d'incaricati che, qualche volta, potrebbe anche discreditar l'insegnamento.

Io mi trovo pienamente d'accordo con l'onorevole Ciccotti, nel concetto che egli ha dell'educazione nell'insegnamento superiore.

L'educazione non vien dalla voce dell'insegnante, non viene dalle parole che egli pronunzi dinanzi allo scolaro; ma dalla virtù dell'esempio, che è maggiormente educativo di qualunque frase, di qualunque idea che venga espressa dall'insegnante. E, quando l'insegnante è scadente, e solamente a forza di gomiti e ginocchi si è fatto avanti, egli dà un cattivo esempio, e quindi educa male la gioventù. Su questo punto sono perfettamente d'accordo con lui.

Vorrei trovarmi d'accordo con lui nei rimedi. E, se consente, mi pare che il solo rimedio sia questo: nella legge nuova, allargare il numero degli ordinari e straordinari, e rendere più ristretto che si può il numero degli incaricati.

In quanto poi agli incarichi che si danno oggidì, dichiaro all'onorevole Ciccotti, che, con una mia circolare, ho inculcato a tutte le Facoltà di attenersi fedelmente al regolamento, e di distribuire gl'incarichi, oltre che agli insegnanti ufficiali, anche ai liberi docenti, ed a tutte le categorie di persone che sono accennate nel regolamento.

Io non so se abbiano le Facoltà completamente obbedito a questa disposizione del Ministero.

Per ora egli comprenderà che non c'è nulla da fare. L'anno prossimo, se dovessi restare al Ministero, invece che con una circolare, estenderei gli ordini miei con altra specie di provvedimenti.

Presidente. Onorevole Garavetti, insiste nel suo ordine del giorno?

Mi pare che potrebbe accettare le idee dell'onorevole ministro.

Garavetti. Io potrei dire che il linguaggio dell'onorevole ministro ha un po' la somiglianza con quello di un debitore, il quale dica: riconosco il mio debito, ma non pago.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Scusi,

io non posso pagare: non sono il ministro del tesoro io!

Garavetti. Il nostro ordine del giorno significa un invito al Governo a proporre un provvedimento legislativo; quindi esso non riguarda solamente il ministro dell'istruzione pubblica, ma tutto il Governo. D'altra parte mi pare che, quando il Governo, sia pure rappresentato da un solo ministro, riconosce che una causa è giusta, non possa non riconoscere anche la necessità di procurarsi i mezzi per provvedere.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Col disegno di legge che sarà presentato.

Garavetti. Non comprendo che un ministro possa dire: riconosco che avete ragione, ma non posso far niente.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Ma io ho detto di voler fare qualcosa: ho detto che presenterò un disegno di legge!

Presidente. Onorevole Garavetti, dichiaro se insiste sul suo ordine del giorno.

Garavetti. Debbo dichiarare che qualora la Camera non approvasse l'ordine del giorno da me proposto, la causa che difendo potrebbe averne nocimento; e perciò lo ritiro.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Lo ritira? Ma io l'ho accettato con la interpretazione che gli ho data. Io sono più realista del Re, e il Re è lei. *(Si ride)*.

Garavetti. E va bene. Poichè l'onorevole ministro dichiara di accettare l'ordine del giorno, insisto perchè sia posto a partito.

Presidente. Dunque il ministro accetta il suo ordine del giorno con l'interpretazione che gli ha dato.

Se non vi sono osservazioni in contrario lo metto a partito.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione e il ministro di grazia e giustizia per sapere se abbiano fatto le indagini pertinenti ri-

spettivamente al loro ufficio circa la accusa fatta al professore Pascal della Università di Pavia, accusa formulata pubblicamente e non smentita in alcun modo, di avere alterato un verbale della Facoltà di scienze fisiche e matematiche di quella Università.

« Bissolati. »

Presidente. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

Sull'ordine del giorno.

Guicciardini, presidente della Commissione del bilancio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guicciardini, presidente della Commissione del bilancio. Terminato il bilancio che si discute adesso, dovrebbe cominciare quello delle poste e dei telegrafi; ma, perdurando l'indisposizione dell'onorevole Aguglia, chiedo che la Camera voglia dare la precedenza al bilancio dell'agricoltura e commercio.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Cittanova (eletto Mantica) e di Montefiascone (eletto Leali).

Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno di venerdì, 14 dicembre.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (30)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezioni contestate dei collegi di Bibbiena (proclamato Sanarelli) e di Venezia II (eletto Manzato).

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (30).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901. (36).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901. (33).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 (124).

7. Svolgimento di quattro mozioni dei deputati Cimati, Venturi S., Morandi e Morpurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Discussione dei disegni di legge:

8. Nuova proroga dei tribunali misti della Riforma in Egitto. (68)

9. Modificazioni alla legge 6 agosto 1891, n. 483, per il servizio di vendita dei sali e tabacchi. (91)

10. Pagamento di lire 50,000 all'amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestate a stranieri, anteriormente al 17 gennaio 1891. (72)

11. Spesa straordinaria di lire 700,000, per costruzione di linee telefoniche ripartite fra gli esercizi 1899-900 e 1900-901. (63) (*Urgenza*).

12. Provvedimenti a favore dei commessi ai viveri nella Regia marina. (96).

13. Approvazione di due contratti di permuta di beni stabili per il Demanio dello Stato ed il comune di Venezia e autorizzazione al Governo di concludere un'altra permuta di stabili col comune di Roma. (53).

14. Convalidazione del Regio Decreto 10 giugno 1900, n. 210, relativo alla proroga al 31 dicembre 1900 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e il Montenegro. (66).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.